ASPETTI SOCIALI DI ROMA ANTICA

Pasquale GALLO

“Sono cittadino romano.”

(Con questa frase, attribuita a Cicerone, gli antichi Romani sottolineavano il proprio orgoglio nazionale, ed esaltavano la loro superiorità sugli altri popoli)

1

Gravisca, 08.09.2025

1 Il nome moderno dell’arco non si riferisce al dio bifronte Giano, ma piuttosto deriva dal termine latino *ianus*, che indica un passaggio coperto, o una porta. Non si trattava di un arco trionfale, ma probabilmente di una struttura destinata ai banchieri che operavano nel Foro Boario

Premessa

Questo scritto è l'arrangiamento de *Compendio delle principali usanze degli antichi romani* – Firenze 1822 – reperibile in rete. Le note sono di Wikipedia, mentre le foto sono dell'autore.

Trovalo interessante poiché traccia un quadro sintetico di come poteva essere la vita nell'antica Roma ho provato a condividere una sua riduzione.

Non è da considerare un testo di storia ma solo una raccolta di notizie da riferire essenzialmente al periodo imperiale.

Si chiede venia per errori e imprecisioni.

COMPENDIO

DELLE

PRINCIPALI USANZE

DEGLI

ANTICHI ROMANI

AD USO DELLE SCUOLE PIE

SECONDA EDIZIONE FIORENTINA

FIRENZE

NELLA STAMPERIA DI S. GIUSEPPE CALASANZIO

MDCCCXXII.

ASPETTI DI ROMA

INTRODUZIONE

Secondo la tradizione dopo l'eccidio di Troia Enea, principe troiano, fu costretto a cercare un nuovo rifugio.

Dopo varie peripezie nell'Arcipelago e nel Mediterraneo, approdò nel Lazio, dove fondò la città di Lavinio, così chiamata dal nome di Lavinia, figlia del Re Latino e sua sposa. Da Enea i Romani desiderarono desumere l'onore di discendere e i presagi della loro futura grandezza.

Dopo la morte di Enea, suo figlio Ascanio edificò una nuova città vicino al lago Albano, alle radici del monte omonimo, che fu chiamata Alba Lunga.

In questa città regnarono per circa 450 anni con 14 Re, l'ultimo dei quali fu Numitore, avo materno di Romolo.

I nomi di questi re, riferiti da Livio, includono Ascanio, Silvio, Enea Silvio, Latino Silvio, Alba, Ati, Capi, Capete, Tiberino, Agrippa, Romolo Silvio, Proca, Amulio e Numitore. Roma fu fondata da Romolo, e da lui prese il nome. Questo evento è collocato nell'anno 3251 del mondo, nel terzo anno della VI Olimpiade e 753 anni prima di Cristo.

Il Periodo Regio a Roma

La dignità reale a Roma durò circa 243 anni. Durante questo periodo regnarono sette re: Romolo, Numa Pompilio, Tulio Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo.

Il governo romano in questa fase era descritto come Monarchico-Aristo-Democratico, diviso tra il Re, il Senato e il popolo, secondo l'istituzione di Romolo.

Dalla Repubblica all'Impero

Con la cacciata di Tarquinio il Superbo e l'abolizione del titolo di Re, all'autorità regia fu sostituita la consolare, retta da due soggetti che, come Capi della Repubblica, dovevano vegliare sulla tranquillità e sicurezza comune insieme al Senato e al popolo. In questo momento, il governo di Roma divenne Aristo-Democratico. Fu creato il magistrato dei Decemviri con suprema potestà, con l'incarico di raccogliere e pubblicare un nuovo corpo di leggi, le leggi delle XII Tavole, incise su dodici lastre. Questo magistrato durò due anni.

Le Guerre di Roma

Nell'anno 470 di Roma, il popolo romano entrò per la prima volta in guerra con una potenza straniera: Pirro[1], Re dell'Epiro, venuto in Italia in soccorso dei Tarantini. La guerra si concluse nel 474 con la sconfitta di Pirro, e nel 481 Taranto cadde in potere dei Romani. Sono considerate epoche memorabili le tre guerre Puniche, nelle quali i Romani cominciarono a estendere il loro dominio fuori d'Italia.

• La **prima guerra Punica**[2] Fu conclusa da Quinto Lutazio Catuio.

1 Pirro fu un re epirota che combatté contro Roma nelle Guerre pirriche (280-275 a.C.), un conflitto generato dalla reazione di Taranto all'espansionismo romano, nel quale Pirro sconfisse i romani a Eraclea e Ascoli Satriano, ma con perdite altissime, tanto che il termine "vittoria di Pirro" descrive un successo ottenuto a caro prezzo. Dopo alterne vicende e dopo essere intervenuto anche in Sicilia, Pirro fu costretto a lasciare l'Italia, sancendo l'egemonia romana sull'intera Magna Grecia.

2 La prima guerra punica (264 - 241 a.C.) fu la prima delle tre guerre combattute tra l'antica Cartagine e la Repubblica romana. Vero e proprio esempio di guerra di logoramento, durò oltre 20 anni e vide le due potenze scontrarsi per acquisire la supremazia nel Mar Mediterraneo occidentale, principalmente combattendo in Sicilia, allora ricchissimo centro dei commerci marittimi del Mediterraneo e politicamente suddivisa tra più potenze. La Repubblica romana risultò vincitrice al termine della guerra e impose a Cartagine pesanti sanzioni economiche.

• La **seconda guerra Punica**[3] fu terminata da P. Scipione l'Africano maggiore.

• La **terza guerra Punica**[4] e P. Scipione l'Africano minore la concluse.

La Caduta della Repubblica e la Nascita dell'Impero

La libertà romana cedette al potere di Giulio Cesare. La sua morte, avvenuta l'anno seguente per mano dei congiurati, riaccese la guerra civile. Ottaviano (poi Augusto), superati tutti i suoi competitori, divenne Signore assoluto dell'Impero e ridusse Roma a un governo Monarchico.

3 La seconda guerra punica (chiamata anche, fin dall'antichità, guerra annibalica) fu combattuta tra Roma e Cartagine nel III secolo a.C., dal 218 a.C. al 202 a.C., prima in Spagna e Italia (per sedici anni) e successivamente in Africa.

4 La terza guerra punica fu combattuta fra Cartagine e la Repubblica romana fra il 149 a.C. e il 146 a.C. Fu l'ultima delle tre guerre fra le antiche civiltà del Mar Mediterraneo.

La Divisione e la Fine dell'Impero Romano

Dopo la morte di Costantino il Grande (circa 339 d.C.) o, più precisamente, dall'anno 364 d.C. quando Valentiniano associò il fratello Valente alla dignità imperiale, la Monarchia Romana fu divisa in due Imperi: d'Oriente e d'Occidente.

• **L'Impero d'Occidente** passò a Valente, mentre il primo restò a Valentiniano. Gli Imperatori d'Occidente stabilirono la loro residenza a Roma o in altre città d'Italia. Esso cessò nella persona di Augusto Romolo, soprannominato Augustolo, che lo perse nell'anno 476 d.C. Dopo questa epoca, l'Impero d'Occidente fu preda dei Re degli Eruli, dei Goti e di altri popoli barbari per più di tre secoli.

• **L'Impero d'Oriente** stabilì la sua residenza ordinaria a Costantinopoli. Terminò nella persona di Costantino Paleologo, ultimo Imperatore dei Greci, nell'anno 1453 d.C., quando Costantinopoli fu presa da Maometto II, Imperatore dei Turchi.

Il Sacro Romano Impero

L'Impero d'Occidente, sebbene fosse cessato nel 476 d.C., fu ristabilito nell'anno 800 d.C. da Carlo Magno, che ne prese solennemente la corona a Roma con il titolo di Imperatore dei Romani. Si mantenne per successione nella sua famiglia fino all'anno 911. Sotto Ottone III, passò ai Principi d'Alemagna e verso il 996 divenne propriamente elettivo. Francesco II, Imperatore d'Alemagna, rinunziò a questa dignità nell'anno 1806 e assunse il titolo di Imperatore d'Austria.

Al momento l'impero romano vorrebbe rinascer con Comunità Economica Europea per far fronte ai nemici di sempre: ma con scarsi risultati.

TEMPO

La suddivisione del tempo nell'antica Roma era un sistema complesso e in continua evoluzione, che rifletteva non solo esigenze pratiche ma anche profonde convinzioni religiose e filosofiche, legate all'armonia tra uomo, spazio e divinità.

Il Concetto Romano del Tempo

Per i Romani, lo spazio non era un cosmo generico, ma il contesto specifico in cui si svolgeva l'azione. Il tempo, d'altra parte, era visto come un congiungimento di concetti come *religio*, *pietas* e *fides*, ovvero la fiducia nell'equilibrio del mondo. I Romani distinguevano tre tipi di tempo:

- ***Tempus***: il tempo vissuto dagli uomini, una porzione di tempo universale appropriata e delimitata. Era personificato come *Occasio*, un giovane alato con un ciuffo sulla fronte e la nuca rasata, che correva così velocemente da essere difficile da raggiungere.
- ***Aetas****:* l'età, intesa come periodo della vita dell'uomo.

- ***Aevum***: il tempo eterno, assoluto e continuo, raffigurato spesso come un giovane o un uomo barbuto che regge la ruota zodiacale.

L'appropriazione e la gestione di questa porzione di tempo erano compiti cruciali, affidati agli auguri e ai pontefici, custodi del diritto sacro e arbitri del calendario.

Il calendario non era solo uno strumento di misurazione, ma una appropriazione attiva del tempo e dello spazio, che realizzava la sintesi dei ritmi stagionali, giornalieri, mensili e annuali, rispettando le feste religiose e politiche. Serviva a integrare il cittadino nel tempo e a reintegrarlo nei passaggi tra diversi "spazio-tempo" (come Fas/Ius, vita pubblica/privata, affari/ozio).

I calendari venivano proclamati pubblicamente come editti e avevano valore di legge.

L'Evoluzione del Calendario Romano

Il calendario romano subì diverse riforme significative nel corso dei secoli:

Il Calendario di Romolo:

- Il primo calendario, attribuito a Romolo, era basato sulle fasi lunari.
- Cominciava nel mese di Marzo ed era diviso in dieci mesi.
- L'anno di Romolo contava 304 giorni, con quattro mesi (Marzo, Maggio, Quintile e Ottobre) di 31 giorni e gli altri sei di 30 giorni.
- Si concludeva a dicembre.

Il Calendario di Numa Pompilio:

- Numa, il successore di Romolo, ordinò l'anno in dodici mesi.
- Furono aggiunti due mesi: Ianuarius (Gennajo), dal dio Giano a cui era consacrato l'anno, e Februarius (Febbrajo), dalla parola *Februa* che indicava sacrifici per i defunti.
- Gli altri mesi mantennero i loro nomi o ne assunsero di nuovi: *Martius* (Marzo) da Marte; *Aprilis* (Aprile) da Venere (Aphros); *Majus* (Maggio) dagli *Majores*; *Junius* (Giugno) dagli *Juniores*; *Quintilis* (poi *Julius*) da Giulio Cesare; *Sextilis* (poi *Augustus*) da Ottaviano Augusto; e gli ultimi quattro (Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre) dal loro numero progressivo nell'anno di Romolo.
- In questo calendario, quattro mesi (Marzo, Maggio, Quintile, Ottobre) contenevano 31 giorni; sei mesi ne avevano 29; e i due mesi aggiunti (Gennajo e Febbrajo) ne avevano 28.

Questo portava a un anno di 354 giorni. Successivamente, con l'aggiunta di un giorno a Gennajo, l'anno divenne di **355 giorni.**

- Questo anno civile era più breve dell'anno astronomico di circa 11 giorni e 6 ore. Per compensare, ogni biennio veniva aggiunto un mese intercalare di 22 o 23 giorni tra il 23° e 24° giorno di Febbrajo. Tuttavia, la gestione arbitraria dei Pontefici di questo mese portò a un disordine tale che, all'epoca di Giulio Cesare, l'inizio dell'anno era sbilanciato di 67 giorni.

La Riforma di Giulio Cesare (Calendario Giuliano):

- Nel 708 di Roma (46 a.C.), Giulio Cesare, con l'aiuto dell'astronomo greco Sosigene[5], determinò che l'anno dovesse essere di 445 giorni per correggere lo sbilanciamento.
- Da quel momento, l'anno fu fissato a 365 giorni e 6 ore, abbandonando la visione lunare a favore del ciclo solare.
- Le 6 ore aggiuntive venivano accumulate per formare un giorno intero ogni quattro anni, aggiunto dopo il 23 febbraio. Questo anno, in cui il 23 febbraio veniva contato

5 Sosigene di Alessandria: è l'astronomo più noto. Vissuto nel I secolo a.C., fu l'esperto consultato da Giulio Cesare ed era un astronomo egizio e fu la regina Cleopatra a presentarlo a Cesare.

due volte (C. VI Kalendas Martii), fu chiamato Bissextilis (bisestile).

- I dieci giorni supplementari rispetto al calendario lunare furono ripartiti tra i mesi: Aprile, Giugno, Settembre, Ottobre e Dicembre ebbero 30 giorni, gli altri 31 giorni, mentre Febbraio rimase di 28 giorni con l'aggiunta di uno ogni quattro anni.

Le Correzioni di Augusto e Gregorio XIII

- Inizialmente, i pontefici non applicarono correttamente la regola del giorno in più ogni quattro anni, aggiungendolo ogni tre. Ottaviano Augusto risolse questo problema bloccando i bisestili per 12 anni.
- La "celebre correzione dell'anno" di Cesare, nota come anno Giuliano, venne poi ulteriormente perfezionata dal Papa Gregorio XIII. Nel 1582, per correggere l'inesattezza accumulata (l'anno non era esattamente 365 giorni e 6 ore), furono soppressi dieci giorni (passando dal 4 al 15 ottobre).
- Il Calendario Gregoriano stabilì anche che ogni quattro secoli si dovessero saltare tre anni bisestili (ad esempio, il 1700, 1800 e 1900 non furono bisestili, mentre il 1200 e il 2000 lo furono). Fu fatta anche una piccola correzione

all'anno lunare, con una diminuzione di un giorno ogni otto secoli.

La Divisione dei Mesi e dei Giorni

I Romani dividevano ogni mese in tre punti chiave:

- ***Calende***: Il primo giorno di ogni mese. Il nome deriva dal greco *kaleo* (chiamare), poiché il Pontefice in questo giorno convocava il popolo per annunciare la luna nuova e il giorno delle None, informando sulle festività e cerimonie sacre. La formula rituale era "*Calo Iuno Covella*".
- ***None***: Cadevano il settimo giorno per Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, e il quinto giorno per gli altri mesi. Il nome deriva dal fatto che da queste al giorno delle Idi si contavano nove giorni (inclusi Nonae e Idi). Le Nonae erano sotto la protezione di Giunone Covella.
- ***Idi***: Cadevano il quindicesimo giorno per Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, e il tredicesimo giorno per gli altri mesi. Il nome deriva dal verbo etrusco *iduare* (dividere), poiché gli Idi dividevano il mese quasi a metà. Simbolizzavano uno stato di illuminazione intellettuale.

Gli altri giorni del mese erano computati a ritroso in relazione alle None, agli Idi o alle Calende successive, includendo sia il giorno che si voleva indicare sia il giorno di riferimento. Ad esempio, il giorno 2 gennaio era espresso come "*IV nonas Januarii*" (quarto giorno prima delle None).

- Il giorno immediatamente precedente a Calende, None o Idi era indicato con l'avverbio pridie (es. *pridie nonas Januarias* per il 4 gennaio).
- Il giorno immediatamente successivo era indicato con l'avverbio postridie (es. *postridie kalendas Januarias* per il 2 gennaio).

I giorni erano inoltre distinti in diverse categorie:

- ***Festi*** (o festivi): destinati al culto degli Dei e alle opere di religione.
- ***Profesti*** (o non festivi): destinati agli affari pubblici e privati.
- ***Intercisi***: in parte festivi e in parte non festivi, ad esempio con il mattino e la sera *nefasti* e la parte centrale *fasti*.
- ***Fasti***: giorni in cui era lecito tenere giudizio (corrispondenti agli attuali giorni di udienza).
- ***Nefasti***: giorni in cui non era lecito tenere giudizio. I giorni festivi erano sempre *nefasti*, ma non viceversa. Potevano anche essere giorni di malaugurio (*dies atri*).

- ***Ferie***: giorni dedicati a una festa o rito religioso particolare. Potevano essere *statae* (fisse) o *indictivae/conceptivae* (variabili, a discrezione del magistrato).

La Divisione del Giorno

La divisione oraria del giorno fu introdotta tardi a Roma. Inizialmente si conoscevano solo la mattina, la sera, l'alba e il tramonto, e solo in seguito il mezzogiorno (all'inizio del IV secolo).

Gli strumenti per misurare il tempo includevano:

- Un quadrante o orologio solare, portato a Roma dalla Sicilia nel 477 della fondazione di Roma.
- Un orologio ad acqua (*horologium ab aqua*, o *clepsydra*), introdotto da Scipione Nasica nel 595 della fondazione di Roma, che indicava le ore sia di giorno che di notte. Era chiamato *horologium hibernum* o *horologium nocturnum* in opposizione al quadrante che non funzionava di notte o con il cielo coperto.

Con l'aiuto di questi strumenti, i Romani arrivarono a dividere il giorno naturale in 24 ore: dodici per il giorno artificiale e dodici

per la notte. Queste ore variavano in lunghezza a seconda delle stagioni.

Le dodici ore del giorno erano poi distribuite in quattro parti, ciascuna di tre ore, denominate prima, terza, sesta, nona.

Allo stesso modo, le ore della notte erano divise in quattro parti di uguale durata, chiamate prima, seconda, terza, quarta vigilia, un termine derivato dalla milizia, dove un soldato faceva la sentinella per circa tre ore.

In sintesi, la scrupolosa attenzione romana per la misurazione e la suddivisione del tempo era un pilastro della loro civiltà, che permetteva una pacata armonia con il cosmo, gli Dei e l'uomo stesso.

SUDDIVISIONE SOCIALE

Il popolo romano era inizialmente organizzato in **tre ordini principali**: Senatorio, Equestre e Plebeo.

La divisione fondamentale basata su **Tribù e Curie**.

Delle Tribù e delle Curie

1. Le Tribù

◦ Fin dalle origini, il popolo romano era diviso in tre parti chiamate Tribù. Il nome delle Tribù poteva derivare dal loro numero, dal tributo da pagare, o dalla parola greca *tritùs*, che presso gli Ateniesi indicava la terza parte di una tribù.

◦ Il numero delle tribù fu progressivamente aumentato: Tarquinio Prisco ne istituì tre nuove, mantenendo i nomi delle prime tre (*Rhamnenses, Tatiensium, Lucerum*), ma con cittadini denominati "primi Rhaemnenses, secundi Rhaemnenses" e così

via. Servio Tullio le portò a 19, e successivamente ne furono aggiunte altre 16, fino a raggiungere il numero definitivo di 35 tribù nell'anno 512 di fondazione di Roma.

◦ Le tribù si distinguevano in urbane e rustiche. Inizialmente, le urbane erano considerate più onorevoli perché comprendevano i migliori cittadini. Tuttavia, caddero in dispregio, specialmente dopo che Q. Fabio Censore vi introdusse persone di bassa sfera. Di conseguenza, le famiglie nobili e colte iniziarono a trasferirsi nelle tribù rustiche, e il passaggio dalle rustiche alle urbane divenne disonorevole.

◦ A differenza delle curie, le tribù si estendevano sia alla città che alla campagna. I riti religiosi delle tribù erano comuni a tutte.

2. *Le Curie*

◦ Ciascuna tribù fu divisa da Romolo in dieci parti chiamate Curie. Originariamente, una curia era quindi la decima parte di una tribù. Il nome "curia" derivava dalla "cura" che queste avevano delle cose sacre o degli affari pubblici, che svolgevano riunite nei

comizi. Alternativamente, alcuni ritengono che il nome derivi dalla parola greca *agorà*, usata dagli Ateniesi per indicare l'assemblea popolare.

◦ Ogni curia era a sua volta divisa in dieci Decurie.

◦ Ad ogni corpo era assegnato un Capo: il Tribuno per la tribù, il Curione per la curia, e il Decurione per la decuria.

◦ Il numero delle curie rimase sempre trenta, anche dopo l'aumento delle tribù.

◦ Le curie si estendevano solo alla città. I loro riti religiosi erano propri e particolari di ciascuna, distinguendole l'una dall'altra. Per questo motivo, chiunque volesse essere ammesso in una curia doveva abitare a Roma e conformarsi alle sue istituzioni sacre.

Ordine Senatorio

L'ordine Senatorio era composto dai cittadini più stimati per saggezza, nascita e ricchezze. Il nome "Senato" e "Senatori"

derivava dall'età matura e dalla prudenza senile. Erano anche chiamati *Patres conscripti* (scritti e aggregati di nuovo), un termine che, secondo Livio, iniziò sotto i primi Consoli, mentre altri lo riferiscono a Romolo. La loro autorità consisteva nel governare la Repubblica con il consiglio e provvedimenti autorevoli.

Inizialmente erano 100. Romolo li ridusse a 200 dopo la vittoria sui Sabini, Tarquinio Prisco li portò a 300, Silla a più di 400, Giulio Cesare fino a 900, e i Triumviri a 1000. Augusto li diminuì fino a 600.

L'elezione dei Senatori spettava prima ai Re, poi ai Consoli, e dal 300° anno di Roma fu affidata ai Censori. Il "Principe del Senato" era colui il cui nome veniva recitato per primo dal Censore.

Per essere nominato senatore erano richieste cinque condizioni:

◦ Famiglia patrizia

◦ Qualità di cavaliere

◦ Censo o rendita competente, circa 20.000 scudi in epoca florida della Repubblica, aumentati a 30.000 da Augusto.

◦ Età di almeno 20 anni.

◦ Aver già sostenuto una magistratura (es. questura, edilità).

Le insegne dei senatori erano tre:

◦ La tunica laticlavia, con un largo fregio di porpora chiamato *clavus latus*, che si distingueva da quello più stretto dei cavalieri. Il *latus clavus* era una lunga tunica con due fregi di porpora applicati verticalmente.

◦ Le scarpe nere o una specie di stivaletti (*calceus*) che arrivavano a mezza gamba, comuni anche ai Cavalieri.

◦ Una piccola mezzaluna d'argento sulle scarpe, o la lettera "C" che denotava il numero dei primi 100 Senatori. Col tempo, divenne un segno distintivo comune a tutti i patrizi e ai loro figli.

Adunanza e Autorità del Senato:

◦ Il Senato si riuniva in un tempio, ovvero un luogo consacrato dagli Auguri (es. curia Ostilia, Pompea), o talvolta in templi dedicati agli Dei.

◦ Il diritto di convocare il Senato spettava a Re, Consoli e altri Magistrati maggiori. Prima di entrare, il Magistrato convocante sacrificava una vittima e prendeva gli augurî.

◦ Il Magistrato proponeva al Senato ciò che riteneva utile al bene pubblico (*referre ad Senatum*). La decisione del Senato era chiamata *senatus consultum*.

◦ Per un decreto del Senato erano necessari almeno 100 Senatori, poi 200 dopo la legge di Cornelio Tribuno della plebe (anno 686 di Roma). Augusto aumentò questo numero fino a 400, per poi diminuirlo.

◦ L'autorità del Senato si estendeva a tutto ciò che riguardava il governo della Repubblica, eccetto l'elezione dei Magistrati, la promulgazione delle leggi e la dichiarazione di pace e guerra, diritti riservati al popolo.

Ordine Equestre

L'ordine Equestre fu istituito da Romolo, che scelse 100 giovani per tribù, i più ragguardevoli e robusti, affinché militassero a cavallo. Prese il nome dalla parola *equus*, poiché costituiva il corpo della cavalleria in tempo di guerra.

Al tempo di Romolo i cavalieri erano 300, divisi in tre centurie (Rhamnensium, Tatiensium, Lucerum). Tarquinio Prisco li aumentò a 1800, mantenendo lo stesso numero di tre centurie. Erano denominati anche *celeres*.

Per far parte dell'ordine equestre erano richieste tre condizioni:

◦ Età di circa 18 anni.

◦ Famiglia patrizia o plebea, non servile (secondo la legge Roscia, sebbene ci fossero deroghe).

◦ Censo o rendita annua competente, di 40.000 scudi nello stato florido della Repubblica.

Le insegne dei cavalieri erano due:

◦ L'anello d'oro.

◦ La tonaca angusticlavia, con un fregio di porpora più stretto di quello dei Senatori.

Impieghi e Privilegi dei cavalieri

◦ ***Impieghi ordinari***: Militare in tempo di guerra; dare la sentenza in alcuni giudizi (trasferiti all'ordine equestre dalla legge Sempronia); prendere in appalto le pubbliche gabelle uniti in società (i *publicani*).

◦ ***Privilegi pubblici***: Luogo distinto negli spettacoli per legge di Ottone; diritto di vestire la toga *picta* nella solenne rassegna fatta dai Censori. Questa rassegna annuale (*transvectio*) si svolgeva il 15 luglio, con i cavalieri coronati d'olivo e in toga *picta* che si recavano dal tempio dell'Onore al Campidoglio per essere esaminati dai Censori.

◦ Il ***"Principe della gioventù"*** (*princeps iuventutis*) era colui il cui nome veniva pronunciato per primo in questa rassegna quinquennale dal Censore.

Ordine Plebeo

La Plebe, talvolta abusivamente chiamata "Popolo" da sola, comprendeva inizialmente tutti i cittadini Romani che non appartenevano all'ordine Senatorio o Equestre. Era anche vista

come una classe di cittadini opposta alla nobiltà. Rigorosamente, il popolo Romano comprendeva due classi basate sulla qualità dei natali: **patrizi e plebei**.

◦ **Patrizi**: Vantavano un'antica e illustre famiglia. Tra i patrizi stessi c'erano differenze d'onore basate sull'epoca della loro elezione, con i *maiorum gentium* eletti da Romolo e Tarquinio Prisco, e i *minorum gentium* aggregati da Bruto o Tarquinio.

◦ **Plebei**: Tutti gli altri. Nei primi tempi della Repubblica, c'era una grande differenza: solo i patrizi potevano esercitare i ministeri sacri, essere sacerdoti e ricoprire cariche magistratuali. In seguito, anche i plebei furono ammessi a queste prerogative.

Dalla estensione degli onori pubblici alla plebe, nacque una terza classe di cittadini, i nobili, posta tra patrizi e plebei.

I Nobili e lo *Jus Imaginum*

Presso i Romani, i nobili erano coloro che *jus imaginum habebant*, cioè avevano il diritto di esporre nelle proprie case le immagini

degli antenati, con iscrizioni che indicavano le loro imprese e le cariche onorevoli sostenute, anche se non discendevano dalle più antiche famiglie o non erano patrizi. Questo diritto spettava a chi, o i cui antenati, avevano sostenuto una magistratura curule (consolato, pretura, edilità curule o censura).

Per aspirare al tribunato della plebe (che era proprio dei plebei), alcuni patrizi passavano alla classe dei plebei, spiegando perché talvolta nella stessa famiglia si trovassero rami patrizi e plebei.

In definitiva il popolo romano poteva essere considerato in generale come tutto il corpo degli abitanti di Roma, distinti in persone libere e serve.

◦ **Servi**: Erano coloro che cadevano sotto il potere della Repubblica o dei privati per diritto di guerra o per compra (schiavi).

◦ **Liberi**: Solo a questi spettavano i diritti di cittadini. I servi che acquisivano la libertà erano chiamati liberti, e i loro figli libertini.

COMIZI

Nell'antica Roma, i Comizi erano assemblee del popolo con un ruolo fondamentale nella vita politica e legislativa, e avevano una struttura ben definita.

Denominazione e Scopo Generale

La parola "Comizi" deriva dal verbo latino *coeo* o dall'antico *cumeo*, che significa "unirsi". Questo nome indicava, infatti, l'unione del popolo per deliberare su determinate questioni. In generale, i Comizi potevano essere considerati come tutto il corpo degli abitanti di Roma, suddivisi tra persone libere e servi. I servi erano coloro che erano stati acquisiti dalla Repubblica o da privati tramite diritto di guerra o compra. Solo le persone libere godevano dei diritti di cittadini. I servi che ottenevano la libertà erano chiamati liberti, e i loro figli libertini.

Tipi di Comizi e la Loro Struttura

Esistevano **tre tipi principali di Comizi**:

- **Comizi Curiati**: Istituiti da Romolo, dividevano il popolo in **curie**. In questi comizi erano ammessi solo gli abitanti della Capitale. Le deliberazioni in essi prevalevano se sostenute dalla maggior parte delle curie.
- **Comizi Centuriati**: Istituiti da Servio Tullio in occasione del censo, dividevano il popolo in **centurie**. Il censo era l'enumerazione del popolo con l'indicazione delle facoltà (rendita) di ciascun cittadino.
- **Censo e Classi Sociali**: Tutti i cittadini dovevano dichiarare la loro rendita, il luogo di abitazione, nome, età propria, e nome, età e numero di figli, servi e liberti. I cittadini romani erano divisi da Servio Tullio in **sei classi** in base alla rendita: i più ricchi nella prima classe (chiamati *classici*) e i più poveri nella sesta (*infra classem*).
- **Suddivisione in Centurie**: Ciascuna classe era suddivisa in varie centurie; la prima ne contava ottanta, la seconda, terza

e quarta venti ciascuna, la quinta trenta e l'ultima una sola. Va notato che "centuria" qui non indicava un numero preciso di cento persone, ma una moltitudine indeterminata, con alcune centurie che comprendevano più cittadini e altre meno.

- **Influenza dei Ricchi**: Nelle deliberazioni dei comizi centuriati, il volere dei cittadini più facoltosi prevaleva, dato il maggior numero di centurie in cui erano divisi.
- **Comizi Tributi**: Furono introdotti dai Tribuni della plebe nell'anno 263 di Roma e dividevano il popolo in **tribù**.

Oltre a questi, esistevano anche i **Comizi Calati** (*Calata Comitia*), così chiamati dal verbo *caleo* (convocare), che si tenevano "pro collegio Pontificum" (per il collegio dei Pontefici) e servivano per la detestazione dei sacri e per la redazione dei testamenti.

Le assemblee del popolo convocate dai tribuni erano distinte con il nome di *concilium*, che indicava una radunanza particolare di persone, non l'intero popolo.

Ruolo e Funzioni dei Comizi

I Comizi avevano un ruolo centrale nella governance romana, essendo deputati a diverse funzioni cruciali:

- **Creare i Magistrati**: Eleggevano le figure politiche e amministrative.
- **Stabilire le Leggi**: Erano responsabili della legislazione.
- **Trattare Giudizi**: Si occupavano di alcune questioni giudiziarie.
- **Deliberare su Affari Pubblici**: Generalmente, decidevano su tutti gli affari soggetti alla potestà del popolo.
- I Tribuni della Plebe, pur non potendo convocare i patrizi o riferire ad essi, avevano il diritto di convocare i comizi tributi per **creare i Tribuni e gli Edili plebei**, eleggere un Magistrato straordinario, stabilire una legge o tenere un giudizio che fosse di diritto o interesse del popolo.

I comizi presero anche il nome dal particolare Magistrato che in essi veniva creato, ad esempio Comizi Consolari, Censori, Pretori, Edili.

Processo di Votazione

Per parecchio tempo i voti nei Comizi venivano dati a viva voce. Successivamente, per garantire maggiore libertà al popolo, furono introdotte le leggi tabellarie, che permettevano ai cittadini di esprimere il proprio parere per iscritto su tavolette.

- **Tavolette per le Leggi**: Per proporre una legge, venivano distribuite due tavolette: una con le lettere **U R** (*uti rogas* - come chiedi) per ammetterla, e l'altra con la lettera **A** (*antiquo* - come prima) per escluderla.
- **Tavolette per i Giudizi**: Per i giudizi e le sentenze, si ricevevano tre tavolette: **A** (*absolvo* - assolvo), **C** (*condemno* - condanno), e **N L** (*non liquet* - non è chiaro).

- **Tavolette per i Magistrati**: Per eleggere un Magistrato, il numero delle tavolette corrispondeva a quello dei candidati, con il nome di uno per ciascuna.
- **Processo di Scrutinio**: I cittadini inserivano una delle tavolette a loro scelta in una cesta, indicata dai *rogatores* (incaricati di riscuotere i voti). Altri soggetti, chiamati *custodes*, estraevano le tavolette da una centuria o curia intera e segnavano i voti con punti su un'altra tavoletta. Il parere della centuria o curia veniva poi promulgato dal banditore in base al maggior numero di punti. In caso di parità di voti in una centuria o curia, il voto era nullo, tranne nei giudizi in cui la parità favoriva l'imputato.

Presidenza e Luogo

- **Presidenza**: I Comizi erano intimati e presieduti dal Pontefice Massimo o da uno dei Magistrati maggiori, come il Console, il Pretore o il Dittatore. I comizi tributi potevano essere presieduti dai Tribuni della Plebe o dall'Interré.

- Il Dittatore o l'Interré venivano creati a tal fine quando i Consoli erano assenti o impossibilitati a convocare i Comizi. L'Interré era eletto dai Patrizi in caso di controversie che impedivano la tenuta dei Comizi entro l'anno.

- **Luogo**: Inizialmente, una parte del Foro Romano, chiamata per questo Comizio. Successivamente, potevano svolgersi anche nel Comizio stesso, nel Campo Marzio o sul Campidoglio.
- **Giorni Comiziali**: Erano i giorni in cui era lecito tenere i comizi, con divieti in alcuni giorni determinati, anche se tali divieti erano sempre osservati per i comizi tributi.

Partecipazione e Candidatura

- **Partecipanti**: Potevano intervenire tutti i cittadini Romani con diritto di voto, anche se residenti fuori Roma, eccetto nei comizi curiali, dove erano ammessi solo gli abitanti della Capitale.

- **Candidati**: Erano coloro che aspiravano a una magistratura. Il loro nome derivava dalla *toga candida* che indossavano in pubblico. Non tutti i cittadini potevano candidarsi, ma solo quelli approvati da un legittimo Magistrato. I candidati cercavano di ottenere il favore dei cittadini per due anni, assistiti da *nomenclatores* (servi che informavano sui nomi delle persone incontrate) e *divisores* (incaricati di distribuire denaro per comprare voti). Il giorno dei comizi, i candidati si presentavano nel luogo designato, accompagnati da amici influenti, cercando di posizionarsi su un'altura per essere visibili a tutti. Prima delle leggi tabellarie, il voto era a viva voce e si poteva votare chiunque, anche al di fuori dei candidati ufficiali.

Declino dell'Autorità dei Comizi

L'autorità dei Comizi rimase intatta fino a Giulio Cesare, che la divise tra sé e il popolo. Cesare stabilì che per metà i candidati (ad eccezione del Consolato) fossero eletti dal popolo a suo arbitrio, e

per l'altra metà fossero quelli da lui nominati. Augusto ristabilì il vigore originario dei comizi, ma sotto l'Imperatore Tiberio furono completamente trascurati. Le deliberazioni successive, quando tenute, dipendevano dalla volontà del Principe.

LE LEGGI

Il sistema legislativo romano è un ambito vasto e complesso, sviluppatosi lungo secoli di storia di Roma, dalla sua fondazione all'Impero. Le fonti indicano che l'intento di trattare le leggi romane in tutta la loro estensione sarebbe un assunto troppo alieno allo scopo di un compendio, e che ci si restringe ad accennare quanto basti per avere un'idea della loro diversa qualità e natura.

Il diritto a Roma sorgeva in vari modi, sia scritto che non scritto.

- ***Legge (Lex)***

Presso i Romani, la legge propriamente detta era una generale deliberazione del popolo su una proposta presentata da un legittimo Magistrato, con la formula "*An velint jubeant Quirites hoc ita fieri*".

Questo processo era chiamato *rogare*, e perciò le leggi erano anche dette *rogationes*. Le leggi romane presero per la maggior parte la denominazione dal loro autore o promulgatore, come l'Ortensia, l'Emilia, Clodia, Giulia. Altre erano distinte dal nome indicante il soggetto cui erano dirette, come le leggi agrarie, annali, suntuarie o frumentarie.

Esistevano diverse tipologie di *lex*, tra cui la *lex mancipii* (clausola negoziale), la *lex rogata* (proposta da un magistrato e approvata dall'assemblea popolare), la *lex dicta* (legge pronunciata da un magistrato delegato dal popolo) e la *lex data/imposta* (data dal popolo a una comunità). Definizioni di *lex* furono fornite da Capitone (generale *iussum populi aut plebis, rogante magistratu*), Gaio (*quod populus iubet atque constituit*), e Papiniano (*commune praeceptum, virorum prudentium consultum, delictorum quae sponte vel ignorantia contrahuntur coercitio, communis rei publicae sponsio*).

- **Plebisciti (*Plebiscitum*)**

Un termine di legge, in senso meno stretto, abbracciava anche le deliberazioni del solo ordine plebeo, con proposta e richiesta di parere da parte di un Tribuno della plebe. Tali deliberazioni erano inizialmente vincolanti solo per i plebei, a meno che non fossero confermate dal Senato. Tuttavia, nell'anno 467 di Roma (287 a.C.), in virtù della legge Ortensia promulgata dal Dittatore Ortensio, i plebisciti cominciarono ad avere forza di legge universale, vincolando anche i Patrizi.

- **Senatoconsulti (*Senatus consultum*)**

Erano le deliberazioni del Senato. Il parere del Senato era consultivo e non decisivo, acquisendo forza di legge solo quando ratificato dal popolo. Gaio nota che il Senatoconsulto è ciò che il Senato ordina e stabilisce, e acquista la forza di legge.

• Populiscito (*Populiscitum*)

Era una deliberazione autenticata dai voti non solo della plebe, ma anche dei Patrizi, compresi tutti sotto la denominazione di Popolo, costituendo in sostanza una vera legge.

• Privilegi (*Privilegium*)

Se il tenore della deliberazione aveva per oggetto un determinato cittadino, si chiamava *privilegium*. Un esempio fu la legge Manilia, riguardante il comando delle forze militari da affidare a Pompeo, mentre la legge propriamente detta riguardava un'osservanza comune a tutti.

• Editto del Pretore (*Edictum Praetoris*)

Anche l'editto del Pretore era assimilato alle leggi. Consisteva in certe regole proposte dal nuovo Pretore Urbano all'inizio della sua carica, in base alle quali avrebbe amministrato la giustizia.
Il Pretore aveva il diritto di fare aggiunte al *gius civile* e di discostarsi da ciò che era stato precedentemente ordinato. Se avesse

mantenuto l'editto del suo antecessore, si chiamava *edictum translatitium*.

Durante il regno di Adriano, Salvio Giuliano compilò un *editto perpetuo* che servì da norma invariabile per i successivi Pretori. Il diritto pretorio (*ius honorarium*) fu introdotto dai pretori per la pubblica utilità, al fine di sorreggere, supplire o emendare il *ius civile*.

- **Consuetudine (*Consuetudine/Mores*)**

Ciò che sorgeva dall'uso, senza intervento del legislatore. La rilevanza della consuetudine e del lungo uso era notevole, ma non poteva superare la *ratio juris* o la legge. Poteva creare nuovo diritto locale (*praeter legem*) e, in alcuni casi, abrogare una legge contraria.

- **Sentenza del Giudice (*Sentenza del giudice*)**

Un'altra fonte del diritto.

- **Responsi dei Giuristi (*Responsa prudentium*)**

Le sentenze e le opinioni di coloro a cui era permesso "creare diritto".

Se le sentenze di tutti i giuristi convergevano, assumevano il valore di legge; se dissentivano, il giudice era libero di seguire l'opinione che preferiva. Il ruolo della giurisprudenza fu cruciale nello sviluppo del *ius quod sine scripto in sola interpretatione consistit*.

- **Costituzioni Imperiali (*Constitutiones Principum*)**

L'Imperatore poteva emanare atti normativi chiamati costituzioni. Gaio afferma che non si è mai dubitato che le costituzioni del principe avessero forza di legge, poiché l'imperatore stesso riceveva l'imperium per legge. Le costituzioni potevano essere *edicta, mandata* (di carattere generale e astratto), *epistulae, rescripta, decreta* (di carattere particolare o per casi concreti).

I Periodi dello Sviluppo del Diritto Romano

Il diritto romano si sviluppò attraverso diverse fasi storiche:

• Primo periodo: l'Età Regia (753-509 a.C.)

La legislazione romana può dirsi nata con Roma stessa, con alcune leggi stabilite dai Re, incluso Romolo. Livio, Plutarco e Cicerone fanno menzione delle leggi di Romolo, alcune delle quali riguardavano i rapporti tra patroni e clienti e il rispetto dovuto ai genitori.

• Secondo periodo: la Repubblica (509-27 a.C.)

◦ ***Età Arcaica (509-270 a.C.)***: Caratterizzata dalla lotta tra Patrizi e Plebei per l'uguaglianza politica e civile. In questo periodo si colloca la Legge delle XII Tavole. La prima opera importante di codificazione fu la legge delle XII Tavole, redatta a metà del V secolo a.C., voluta dalla plebe per avere leggi scritte, certe e più

umane. Una commissione di *decemviri legibus scribundis* preparò il testo legislativo tra il 451 e il 450 a.C..

Le XII Tavole furono affisse nel Foro e, sebbene non accontentassero pienamente i plebei, resero certe alcune norme consuetudinarie e stabilirono limiti precisi alla difesa privata, affermando l'autorità dello Stato. Cicerone riferisce che venivano imparate a memoria dai bambini "come una sorta di poema d'obbligo" (*ut carmen necessarium*), e Livio le definiva "fonte di tutto il diritto pubblico e privato" (*fons omnis publici privatique iuris*). Contenuti delle XII Tavole includevano disposizioni su procedura civile, procedure esecutive (debito, *rei vindicatio*), genitori e figli (il *pater familias* perde la *patria potestas* vendendo il figlio per tre volte, e i bambini deformi dovevano essere uccisi), eredità (successione in assenza di testamento), proprietà (usucapione annuale), mantenimento delle strade, illeciti (legge del taglione per lesioni fisiche gravi, pene pecuniarie per altre lesioni come *os fractum* e *iniuria*, furto notturno legittimamente punito con l'omicidio, sanzioni per malefici), principi del processo penale (divieto di *privilegia*), regole per i funerali (divieto di cremare o seppellire in

città), e il matrimonio (divieto tra plebei e patrizi). Le XII Tavole rimasero in vigore fino all'incendio di Roma del 390 a.C., e da quel momento sono conosciute indirettamente tramite citazioni. Il loro linguaggio era arcaico ed ellittico, e si ipotizza fossero scritte in metrica per facilitare la memorizzazione. La legislazione decemvirale prevedeva per la prima volta la responsabilità a carico di privati per alcuni fatti.

MAGISTRATURA

La magistratura romana si riferisce all'insieme delle cariche pubbliche ricoperte da cittadini romani, fondamentali per il governo della Repubblica e, in seguito, modificate sotto l'Impero. Il termine "magistratus" deriva da "magister" (magis potena), indicando chi detiene un potere o un'autorità superiore.

Classificazione Generale dei Magistrati

I magistrati romani erano distinti in diverse categorie:

1. Dalle persone:

- **Patrizi:** Esercitati solo dai patrizi.
- **Plebei:** Appartenenti ai soli plebei, come il Tribunato e l'Edilità della Plebe.
- **Misti:** Conferrediti egualmente a patrizi e plebei. L'unico magistrato puramente patrizio che persistette nella Repubblica fu l'Interregno; tutti gli altri erano misti.

2. Dalla qualità:

◦ **Maggiori:** Dittatore, Console, Pretore, Censore.

◦ **Minori:** Tutti gli altri.

3. Dalle insegne:

◦ **Curuli:** Quelli a cui era proprio l'uso della sedia curule (in avorio o guarnita d'avorio, alquanto elevata), come il Dittatore, il Console, il Pretore, il Censore e l'Edile Curule.

◦ **Non Curuli:** Quelli che non avevano un tale diritto.

4. Dal luogo:

◦ **Urbani:** Quelli che esercitavano la carica a Roma.

◦ **Provinciali:** Incaricati del governo delle Province.

5. Dal tempo:

◦ **Ordinari:** Costantemente creati a epoche stabilite nella Repubblica, come i Consoli.

◦ **Straordinari:** Creati solo in circostanze particolari, come il Dittatore.

Per ottenere una magistratura, generalmente si richiedevano due cose: la condizione patrizia o plebea (a seconda dei tempi e della qualità del magistrato) e un'età determinata per ciascuna carica.

I **magistrati designati** erano quelli già eletti dal popolo ma non ancora in possesso della carica.

Magistrati Ordinari

I principali magistrati ordinari della Repubblica erano i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Questori, i Tribuni della Plebe e i Censori.

Consoli

• **Istituzione:** I Consoli furono istituiti dopo la cacciata di Tarquinio Superbo e l'abolizione del nome e grado reale. I primi

due Consoli furono Lucio Giunio Bruto e Lucio Tarquinio Collatino, creati da Spurio Lucrezio nei comizi centuriati.

• **Nome:** Il nome "Console" deriva dal verbo "consulo" (provvedere), poiché spettava loro vegliare sul buon ordine e vantaggio della Repubblica.
• **Composizione:** Inizialmente entrambi patrizi, ma successivamente furono eletti anche plebei (Sestio Sestine Laterano).
• **Requisiti:** Età di 43 anni e aver già ricoperto magistrature inferiori.

Insegne

Tre erano le insegne:

1. **Dodici littori** armati di fasci (verghe con scure al centro, simbolo di giustizia pubblica e potere di punire con battiture o morte). Inizialmente accordati a entrambi, poi per legge di Valerio Publicola spettarono a uno solo a vicenda per un mese. Le scuri sui fasci non potevano essere portate a Roma.

2. La **toga pretesta**.

3. La **sedia curule**.

Diritti Ordinari

1. Sovrastare come capi a tutta la Repubblica, anche fuori Roma, e agli altri magistrati (esclusi i tribuni della plebe).

2. Convocare il popolo e trattare con esso gli affari pubblici.

3. Convocare, licenziare e consultare il Senato, proponendo questioni di buon governo (ad Senatum referre) ed eseguendone i decreti.

4. Ricevere lettere pubbliche.

5. Dare udienza agli ambasciatori stranieri.

6. Segnare l'anno con il proprio nome.

Diritti Straordinari

1. Il supremo comando delle milizie in tempo di guerra.

2. L'autorità assoluta nel governo della Repubblica in casi di estremo bisogno o pericolo, conferita per decreto del Senato con

la formula: "videant Consules, ne quid Respublica detrimenti capiat".

• **Durata:** La potestà consolare durò quasi 500 anni, poi con l'impero diminuì.

• **Sotto gli Imperatori:** Le loro funzioni si ridussero a mettere i servi in libertà, assegnare tutori, appaltare gabelle, ordinare spettacoli, consultare il Senato su voleri imperiali e segnare l'anno col nome.

• **Consul Suffectus:** Sostituito in caso di morte di un console annuale, o creati in aggiunta ai primi due "Ordinari" sotto gli imperatori. Solo i Consoli Ordinari avevano il diritto di dare il nome all'anno.

Pretori

• **Nome:** Deriva da "Prae-esse" o "praeire", indicando autorità ed eccellenza. Inizialmente era comune a tutti i magistrati.

• **Istituzione:** Nell'anno 387 a.U.c., per due motivi: compensare i patrizi per la partecipazione dei plebei al consolato, e esercitare la giustizia in vece dei Consoli impegnati in guerre.

• **Numero e Tipi**

◦ Iniziò con un solo Pretore (Spurio Furio Cammillo).

◦ Successivamente furono due: **Pretore Urbano** (giustizia tra cittadini) e **Pretore Peregrino** (giustizia tra cittadini e stranieri).

◦ Il numero aumentò a quattro, poi a sei (556 a.U.c.), a dieci, e infine a 16 o 18 sotto Giulio Cesare e successori.

◦ Tra questi, due erano **Fidei Commissi** (per controversie sui fedecommessi) e due **Cereali** (per cura del frumento e grana pubblici).

◦ Sotto l'Imperatore Valentiniano furono tre, e sotto Giustiniano cessarono del tutto.

• **Insegne:**

1. Fasci portati da sei littori (almeno fuori Roma).
2. Toga pretesta.
3. Asta (giurisdizione) e spada (processo criminale).

4. Sedia curule e tribunale (luogo elevato in semicircolo).

• **Impieghi:**

1. Ordinare spettacoli pubblici.

2. Sostituire i Consoli in loro assenza.

3. Tenere giudizio, con potestà indicata dalle parole "do, dico, addico" (assegnare giudici, dare sentenza, concedere esecuzione).

• **Restrizioni:** Non potevano stare fuori Roma per più di dieci giorni continui.

• **Sotto gli Imperatori:** Persero autorità, rimanendo solo la cura degli spettacoli.

Edili

• **Nome:** Deriva da "aedes, aedium" (case, templi), la cui cura era loro affidata.

• **Numero e Tipi:** Erano sei, distinti in tre classi:

1. **Edili Plebei:** D'ordine plebeo, come coadiutori e ministri dei Tribuni della Plebe.

2. **Edili Curuli:** chiamati così per l'uso della sedia curule. Avevano anche l'uso della pretesta.

3. **Edili Cereali:** Istituiti da Giulio Cesare da Cerere (dea delle biade), per la cura del frumento. Erano sempre d'ordine patrizio.

• **Impieghi:**

1. Ispezionare edifici pubblici, case private e strade.

2. Ordinare spettacoli pubblici.

3. Vegliare sull'annona (approvvigionamento alimentare) – impiego esclusivo degli Edili Cereali.

4. Prevenire o riparare incendi.

5. Vietare animali nocivi in pubblico.

6. Mantenere l'uso dei funerali e riti sacri.

7. Non permettere culti stranieri a Roma.

• **Durata:** Perseverarono fino all'impero di Costantino.

• **Edili Municipali:** I municipi avevano i propri Edili, chiamati Quinquennali, che di solito svolgevano le funzioni dei Censori di Roma.

Questori

• **Nome:** Deriva da "quaero" (ricercare), per l'incarico di ricerca ed esazione del denaro pubblico.

• **Istituzione:** Molto antica, forse fino al tempo dei Re.

• **Numero:** Aumentò fino a 20 con Silla e a 40 con Giulio Cesare, incerto sotto gli imperatori.

• **Tipi:** Tre sorte:

1. **Urbani (o Aerarii):** Curavano l'erario pubblico a Roma.

2. **Provinciali:** Custodia ed esazione del denaro pubblico nelle province.

3. **Parricidi (o Duumviri):** Tenevano giudizio sui delitti capitali. Questi ultimi appartenevano più propriamente ai magistrati straordinari.

• **Impieghi:** Per i provinciali, si occupavano principalmente delle gabelle e altre rendite, e del conto delle spese, specialmente militari (chiamati anche questori militari).

• **Sotto gli Imperatori:** Continuarono come "Procuratores Caesaris", a volte con la direzione di province minori. Se un questore moriva, il sostituto era **Proquestore** o **Vicequestore**.

Tribuni della Plebe

• **Nome:** Probabilmente da "tribuni de' soldati".

• **Istituzione:** Nell'anno 260 a.U.c., quando la plebe indebitata si ritirò sul Monte Sacro, ottenendo la remissione dei debiti e la facoltà di eleggere propri magistrati per la sua difesa. Erano sempre d'ordine plebeo.

• **Numero:** Inizialmente due, poi cinque e infine dieci .

• **Presa di Carica:** Il 10 dicembre.

• **Impiego:** Assistere la plebe contro gli attentati dei patrizi e di tutti gli altri magistrati.

• **Potestà:** Consisteva principalmente nell'opporsi (**intercedere**) alle deliberazioni del Senato, dei Consoli e di qualsiasi magistrato con la formula **"veto"**, se non ritenute vantaggiose per il popolo. Anche un solo tribuno poteva derogare agli atti dei colleghi.

• **Evoluzione:** Abusando del favore popolare, si arrogarono maggiori diritti, finché Silla ne ridusse la potestà alla sola opposizione. Pompeo la ripristinò.

• **Cessazione:** Quasi del tutto nell'anno 750 a.U.c., quando fu trasferita per decreto del Senato ad Augusto e ai suoi successori.

Censori

• **Istituzione:** Nel V secolo a.C.

• **Numero e Composizione:** Sempre due. Inizialmente entrambi patrizi, poi uno patrizio e uno plebeo, e infine entrambi plebei.

• **Durata:** Prima 5 anni, poi ristretta a un anno o sei mesi.

• **Insegne:** Le stesse dei Consoli, eccetto i Littori.

• **Nome:** Deriva da "censere" (esaminare).

Impieghi:

1. **Esaminare le facoltà dei cittadini (censum peragere)** Uno dei Censori, eletto a sorte, sul campo Marzio, interrogava i cittadini su figli, servi e beni. Chi mentiva o non partecipava era fustigato e i beni confiscati. L'enumerazione (*census habere vel agere*)

prima della loro istituzione era eseguita dopo i Re dai Consoli o dal Dittatore.

- Il **Lustro** era una cerimonia sacra di espiazione con un sacrifizio (suovetaurilia) nel Campo Marzio, eseguita da uno dei Censori ogni cinque anni. In quest'occasione i cittadini pagavano i tributi, da cui il nome "lustrum" (pagare). Quindi, "lustrum" indicava anche un quinquennio.

2. **Riformare i costumi**

Esaminavano i minori trascorsi: debiti superflui, spese illecite, codardia in guerra, costumi scorretti, falso giuramento.

3. **Appaltare gabelle e opere pubbliche**

Appaltavano i lavori pubblici a determinate persone chiamate "redemptores".

• **Potestà:**

1. Pubblicare leggi su costumi e spese.

2. Imporre pene proporzionate ai delitti e alla condizione dei delinquenti, chiamate **"notae censorie"**.

• **Note Censoriae (5 tipi):**

1. **Movere senatu:** Rimuovere un senatore dal catalogo.

2. **Equum publicum equiti adimere:** Togliere a un Cavaliere il cavallo pubblico, ordinandogli di venderlo, escludendolo dall'ordine equestre.

3. **Movere tribù:** Trasferire un cittadino da una tribù onorevole (rustica) a una meno onorevole (urbana).

4. **In Ceritum tabulas referre:** Privare un cittadino del diritto di voto nei comizi (come i Ceriti, ex alleati privati del voto per aver infestato la campagna romana).

5. **Referre inter aerarios:** Spogliare del diritto di voto e dello stipendio militare. "Aerarius" indicava chi pagava solo il tributo, l'unico distintivo di cittadino rimasto.

• **Sotto gli Imperatori** furono chiamati "*Magistri morum*" (sopraintendenti ai costumi). La carica scomparve dopo Domiziano.

Altri Magistrati Inferiori Ordinari

• **Triumviri Capitales:** Giudicavano persone d'infima condizione e talvolta eseguivano sentenze di morte.
• **Triumviri Monetales:** Incaricati di battere moneta.
• **Triumviri Nummularii:** Esaminavano e approvavano le monete.
• **Triumviri Nocturni:** Giravano di notte per la città in caso di incendi per provvedere ai rimedi.
• **Triumviri Valetudinis (della sanità):** Prevenivano ciò che potesse nuocere alla salute dei cittadini.
• **Quatuorviri Viarum:** Presidenti delle strade.

Magistrati Straordinari

Interré

• **Nome:** Da "interregnum" (periodo tra la morte di un re e l'elezione del successore).

• **Istituzione:** Dopo Romolo, quando il Senato si accordò per esercitare l'autorità reale a turno (cinque giorni per interré) fino all'elezione del nuovo re. Continuò sotto la Repubblica in mancanza di Consoli o Dittatore. Aveva la potestà consolare.
• **Funzione nei Comizi:** L'Interré poteva convocare i Comizi per creare Consoli, ma il primo Interré non aveva questo diritto.

Dittatore

• **Nome:** Da "dico" o "dicta", come chi "dettava" o decretava molte cose.
• **Nomina:** Da uno dei Consoli, per ordine del Senato o del popolo.
• **Istituzione:** Solo in urgente bisogno della Repubblica (guerra, tumulti civili) o per convocare i comizi.
• **Autorità:** Quasi assoluta, poco inferiore alla reale. Aveva il diritto di pace e guerra e il supremo maneggio di quasi tutti gli affari. Tutti gli altri magistrati deponevano la carica alla sua nomina. La sua potestà non ammetteva appellazione.

• **Durata:** Non più di sei mesi, solitamente terminava con l'impresa per cui era stato nominato. Poteva essere prolungata in casi eccezionali. Non poteva spendere denaro pubblico senza permesso del Senato o del popolo, né esercitare il comando militare fuori d'Italia.

• **Insegne:** Le stesse dei Re e dei Consoli, ma con 24 Littori.

• **Primo Dittatore:** Tito Largio Flavo[6], per una guerra minacciata dai Latini.

• **Evoluzione:** Lucio Silla e Giulio Cesare si arrogarono la dittatura perpetua. Dopo la morte di Cesare, fu abolita per legge del Console Antonio.

• **Magister Equitum[7]:** Contemporaneamente al Dittatore si creava un "prefetto della cavalleria", luogotenente del Dittatore,

6 Tito Larcio Flavo (VI-V secolo a.C.) è stato un politico e generale romano del VI e del V secolo a.C., membro di una famiglia etrusca, la gens Larcia, insediata a Roma da molto tempo. Quando era console nel 501 a.C. fu scelto come dittatore (si trattava della prima volta che fu attribuita la carica) per comandare l'esercito contro le trenta città latine che avevano giurato di reintegrare Tarquinio il Superbo a Roma.

7 Il primo a ricoprire questa carica fu Spurio Cassio Vecellino nel 501 a.C., durante la dittatura di Tito Larcio Flavo. Il *magister equitum* più famoso fu probabilmente Marco Antonio, che ricoprì questa carica durante la prima dittatura di Giulio Cesare. L'ultimo fu invece Marco Emilio Lepido, il futuro Triumviro, che fu nominato da Cesare nel 46, 45 e 44 a.C.

solitamente scelto da lui. Portava sei Littori e le insegne del Pretore.

Decemviri[8]

• **Istituzione:** Fu istituito dopo che tre commissari furono inviati in Grecia per raccogliere leggi. Furono eletti dieci patrizi con autorità consolare per stabilire leggi, e pubblicarono le Leggi delle Dodici Tavole (dieci tavole il primo anno, due il secondo). Tutti gli altri magistrati (compresi i Tribuni della Plebe) deposero la loro carica.

• **Durata:** Non più di due anni, poi aboliti per la loro prepotenza e il sospetto di voler opprimere la libertà.

• **Insegne:** Non differivano da quelle dei Consoli.

8 Decemviri Legibus Scribundis Consulari Imperio: Questo tipo di decemvirato fu istituito per preparare un codice di leggi che definisse i principi dell'ordinamento romano, e comportò per il periodo in cui rimase in carica, la sospensione delle normali magistrature repubblicane. Il lavoro dei due decemvirati che si succedettero tra il 451 a.C. e il 449 a.C., portò alla stesura delle Leggi delle XII tavole.

Tribuni dei Soldati con Potestà Consolare[9]

• **Istituzione:** Si trattò di un compromesso per permettere ai plebei di accedere alla dignità consolare, invece dei Consoli furono eletti sei soggetti (inizialmente tre patrizi, poi tre plebei) indifferentemente da patrizi e plebei.

• **Numero:** Ora tre, ora quattro, ora sei, a seconda delle circostanze.

• **Insegne:** Non differivano da quelle dei Consoli.

9 I *tribuni militum consulari potestat*e (tribuni militari con potestà consolare) o più brevemente tribuni consolari, erano eletti con potere consolare durante il cosiddetto "conflitto degli ordini" che si scatenò nella Repubblica romana nell'anno 444 a.C. e poi si riaccese dall'anno 398 a.C. al 394 a.C. e, dopo un breve interludio, dall'anno 391 a.C. fino al 367 a.C.

Prefetto di Roma (Praefectus Urbi)[10]

• **Origine:** Già al tempo di Romolo, quando egli lasciava un "Dentero" al governo della città in sua assenza. La consuetudine continuò sotto i Consoli.

• **Evoluzione:** Con l'istituzione dei Pretori, la Prefettura di Roma si restrinse al tempo delle ferie latine.

• **Sotto Augusto:** Divenne un magistrato ordinario con autorità accresciuta, estendendo la sua giurisdizione a 100 miglia fuori Roma, con compiti di giustizia e ordine pubblico. Il primo fu Mecenate.

10 Nell'antichità romana, il *praefectus urbi* era il prefetto della città di Roma. Secondo la tradizione, la carica sarebbe stata istituita già in età regia, dallo stesso Romolo, come custos urbis, venendo poi indicata per la prima volta come *praefectus urbi* all'epoca dei decemviri, nel 451 a.C. e mantenuta quindi in epoca repubblicana e imperiale. Nella tarda antichità, la magistratura acquisì grande rilevanza; dal IV secolo inoltre i prefetti divennero due, poiché ne ebbe uno anche Costantinopoli. La carica sopravvisse alla caduta dell'Impero romano d'Occidente (476): l'ultima attestazione di un praefectus urbi a Roma risale al 599. Nell'Impero romano d'Oriente sopravvisse fino al pieno medioevo.

Prefetto del Pretorio (Praefectus Praetorii)[11]

• **Istituzione:** Da Ottaviano Augusto, inizialmente come capitano supremo delle guardie pretoriane.

• **Evoluzione:** Costante sotto i successori, ma con frequenti mutazioni nel numero, autorità e impiego. Inizialmente due, poi uno, poi fino a tre (Commodo) e quattro (Costantino).

• **Potestà:** Sotto Augusto riguardava solo le guardie e la custodia dei prigionieri; poi estesa alla decisione delle cause e affari pubblici; sotto Costantino divennero Vicegerenti dell'Imperatore o Governatori di Province.

11 Il prefetto del pretorio (ma più correttamente «prefetto al pretorio», dal latino: *praefectus praetorio maximus*) fu una figura dell'amministrazione militare e civile dell'Impero romano. Nacque come titolo riservato al comandante della Guardia pretoriana, ovvero della guardia del corpo dell'imperatore, mentre durante il tardo impero divenne l'amministratore capo di una delle suddivisioni del tardo impero, le Prefetture del pretorio. Durante il periodo alto imperiale, i due prefetti del pretorio erano a capo di una struttura di comando che controllava i seguenti ufficiali: 9 tribuni (uno per coorte) e 54 centurioni.

Prefetto dell'Annona (Praefectus Annonae)[12]

• **Funzione:** Durante la Repubblica, creato solo in caso di straordinaria carestia per provvedere al comune bisogno.
• **Sotto Augusto:** Carica convertita in ordinaria, con l'incarico speciale di distribuire il frumento al popolo.

Altri Magistrati Straordinari

• **Quinqueviri Mensarii:** Curavano il pagamento dei debiti, considerati banchieri pubblici.
• **Quinqueviri muris turribusque reficiendis:** Per la riparazione di mura e torri.
• **Decemviri navales:**.
• **Triumviri aedibus sacris reficiendis:** Per la riparazione di edifici sacri.

12 Il *praefectus annonae* (prefetto al vettovagliamento) era un funzionario equestre dell'antica Roma preposto alla supervisione dei rifornimenti di grano, istituito intorno al 7 a.C. da Augusto il quale aveva assunto il ruolo di curator annonae dopo la crisi annonaria del 22 a.C. 21 a.C. Insieme al praefectus Urbis e al praefectus vigilum è uno dei funzionari (designati dal princeps o dall'imperatore) di maggiore importanza nel governo della città di Roma.

Magistrati Provinciali

Proconsoli e Pretori Provinciali

• **Istituzione:** Dopo la seconda guerra Cartaginese.

• **Nome:** Da "pro" e "Consul" o "Praetor", facevano le veci dei Consoli e Pretori di Roma nelle province.

• **Nomina:** Di solito coloro che avevano ricoperto il Consolato o la Pretura a Roma.

• **Potestà:** Civile (determinata dal Senato, che nominava due province consolari e sei pretorie prima dei comizi) e militare (dipendente dai voti del popolo).

• **Insegne:** Simili a quelle dei Consoli di Roma, ma i Proconsoli avevano dodici Littori e i Propretori sei. Usavano il paludamento[13] (veste militare).

13 Corto mantello, simile alla clamide greca, per lo più di colore rosso, drappeggiato e fermato sulla spalla sinistra, che faceva parte della divisa solenne dei generali romani.

• **Durata:** Un anno. Dopo la carica dovevano lasciare la provincia entro 30 giorni, salvo prolungamento.

• **Sotto Augusto:** Augusto divise le province in due classi:

◦ Quelle governate dal popolo e dal Senato, i cui governatori erano chiamati Proconsules.

◦ Quelle governate da lui stesso, i cui governatori erano chiamati **Legati Consulares** o **Legati Caesaris**. Le province imperiali erano quelle più esposte al nemico.

Questori Provinciali

• **Funzione:** Facevano le veci dei Questori Urbani nelle province, occupando il primo grado dopo il Governatore. Se il Governatore si assentava, lasciava l'amministrazione al Questore.

• **Origine:** Furono istituiti dopo la sottomissione dell'Italia.

• **Impiego:** Curavano gabelle, rendite della Repubblica e spese (specialmente militari), per questo chiamati questori militari.

• **Sotto i Cesari:** Continuarono come Procuratores Caesaris, a volte con la direzione di province minori. Il sostituto era Proquestore o Vicequestore.

Legati

• **Funzione:** Tre o più soggetti distinti, assegnati come compagni e luogotenenti al Governatore. Assistevano il Governatore con opera e consiglio, ed eseguivano giudizi per sua commissione. A volte era affidata loro la piena amministrazione delle province.
• **Legazione Libera:** Titolo e insegne di Legato talvolta accordati dal Senato a senatori per viaggi privati, con onori nelle province romane. Cicerone limitò la durata di tali legazioni a un anno, prima illimitata.

Ministri dei Magistrati (Ufficiali Subordinati)

• **Scribae (Notai o Cancellieri):** Dal verbo "scribere". Registravano scritture pubbliche, trascrivevano leggi e atti dei magistrati. Chiamati ad esempio "Scribae Quaestorii" o "Aedilicii".

• **Accensi (Messi):** Dal verbo "accire". Incaricati di ordinare alle parti di comparire davanti al Pretore, intimare silenzio nei giudizi e precedere il Console quando non aveva i Littori.

• **Praecones (Banditori):** Intimavano silenzio nei sacrifici, annunciavano merci all'incanto, radunavano la gente, avvertivano il popolo di votare, partecipavano le leggi, citavano rei/accusatori/testimoni, recitavano lettere al Senato.

• **Coactores (Collettori):** Riscuotevano il prezzo delle vendite all'incanto o le gabelle, da "cogere" (raccogliere).

• **Lictori:** Dal verbo "ligo" (legare). Precedevano i Consoli e Pretori con i fasci, avvisavano le persone di fare strada, assicuravano onore ai magistrati, arrestavano e mettevano in carcere i rei, fustigavano e uccidevano i condannati.

• **Apparitores:** Ministri per la guardia dei magistrati, stavano sempre alla loro presenza.

• **Viatores (Messi):** Dei Consoli, Pretori, Tribuni della Plebe e Edili. Avvisavano Senatori e Giudici su tempi e luoghi delle riunioni, portandosi in campagna dove gli antichi Romani soggiornavano.

• **Carnifex (Carnefice):** Eseguiva sentenze di morte o pene corporali contro servi e persone d'infima condizione.

RELIGIONE

La religione dei Romani era caratterizzata da una **moltitudine innumerevole di Dei**, tanto che ne furono assegnati dodici differenti alla cura di una sola spiga di frumento.
Oltre a figure divine, essi ammettevano nel loro pantheon anche "malvagissimi uomini", **tronchi e pietre**. La maniera delle cerimonie e delle feste era, il più delle volte, sconvenevole.

Nonostante ciò, i più saggi tra i Romani, riconoscendone l'insussistenza, condannarono in cuor loro questo culto vano e superstizioso. Il **Re Numa**, sin dal principio, ebbe una giusta idea dell'Essere supremo, considerandolo invisibile e spirituale e vietandone la rappresentazione sotto figura corporea, sebbene per motivi politici assecondasse la superstizione popolare. Anche **Cicerone** la pensava così nel culmine della potenza Romana.

Nei primi tempi, il numero delle Deità venerate a Roma era limitato a quelle introdotte in Italia da Evandro ed Enea. Sebbene Numa e i suoi successori aggiunsero altre divinità, fu inizialmente stabilito di non ammettere nuovi riti di religione straniera. Tuttavia, questi riti furono poi accolti senza difficoltà, tanto che il Pontefice Leone affermò che Roma "serviva agli errori di tutte le nazioni a suo dominio soggette".

La religione dei Romani prevedeva diverse Deità, particolari ministri, luoghi di culto e cerimonie.
Gli Dei si dividevano generalmente in **due classi: Maggiori e Minori**, chiamati da Cicerone *Maiorum gentium* e *Minorum gentium*.

Dei Maggiori

Gli Dei Maggiori erano venti, dodici dei quali detti Consentes (quasi *consulentes* o *consentientes*) e otto Selecti.

Dei Consentes:

• **Giove (Jupiter)**: Figlio di Saturno e Rea (o Ope), era considerato il sommo tra tutti gli Dei. Rappresentato su un trono d'avorio, con lo scettro nella destra e il fulmine nella sinistra, e un'aquila a lato che portava il fulmine nel becco. L'aquila, regina degli uccelli, portava a Giove i fulmini fabbricati dai Ciclopi.

◦ ***Soprannomi***:

▪ **Feretrio**: Dal verbo *ferre*, perché gli si recavano in dono le spoglie opime (quelle tolte dal Generale Romano al Comandante nemico), come istituito da Romolo.

▪ **Statore**: Dalla parola *stare*, perché Romolo fece arrestare i Romani in fuga dai Sabini e promise un tempio a questo Dio, rappresentato in piedi con un'asta e un fulmine.

▪ **Elido**: Dal verbo *elido* (cavar fuori), in relazione ai riti per costringere Giove a scendere dal cielo tramite il tuono. Numa gli eresse un altare sull'Aventino.

▪ **Capitolino**: Dal Monte Capitolino, dove Tarquinio Superbo gli edificò un tempio.

▪ **Tarpeo**: Per la stessa ragione del Capitolino.

▪ **Laziale**: Dedicato da Tarquinio sul Monte Albano in occasione dell'alleanza con i Latini.

▪ **Lucezio / Diespiter**: Come Dio della luce, apportatore del giorno.

▪ **Pistio / Sancus**: Indicato come Dio della buona fede nel mantenere promesse e contratti.

▪ **Terminale**: Perché gli erano consacrati i termini o limiti delle campagne.

▪ Altri titoli includevano Vincitore, Tonante, Vendicatore e Ottimo Massimo.

◦ A Giove erano consacrate la quercia e la giovenca come vittima sacrificale.

• **Giunone (Juno)**: Figlia di Saturno e Rea, moglie di Giove. Rappresentata su un trono in abbigliamento regale, con un pavone (uccello a lei consacrato).

◦ **Nomi principali**:

▪ **Regina**: Come arbitra delle ricchezze e dei regni. Il suo culto fu trasportato a Roma da Camillo dopo la presa di Veio.

▪ **Matrona e Pronuba**: Presiedeva ai matrimoni. Le matrone Romane celebravano in suo onore le Matronalia.

▪ **Lucina**: Presiedeva alla nascita degli uomini.

▪ **Moneta**: Da *moneo* (avviso), per i salutari avvisi dati ai Romani (es. guerra contro i Galli Senoni). Vicino al suo tempio sul Campidoglio fu stabilita la Zecca, e perciò era considerata la divinità che presiedeva alla fabbrica delle monete.

◦ Le si immolava una candida vacca o una capra. L'Iride era la sua ministra.

• **Vesta**: Rappresentava il culto della terra e del fuoco, ma per gli antichi sapienti rappresentava tutto l'universo. Il suo culto fu appreso dal popolo di Alba, ricevuto da Enea. Numa le edificò un tempio di figura rotonda, al centro del quale ardeva un fuoco continuo, simbolo del destino della felicità e potenza pubblica. Newton suggerì che il tempio rotondo e il fuoco centrale simboleggiassero il sistema solare con il Sole al centro.

◦ Rappresentata come una Vergine con una fiaccola (simbolo del fuoco) e una patera, con la testa turrita e due leoni ai piedi.

• **Minerva**: Così detta dall'antico *meneo* o *moneo*, e appellata Pallade (dal greco "vibrar l'asta"). Si credeva nata dal capo di Giove. Era adorata come Dea delle scienze, delle arti e della guerra.

◦ Iconografia: armata di lancia, corazza e uno scudo chiamato egida, con il capo di Medusa scolpito al centro.

◦ Consacrate a lei: la nottola (o civetta) e l'olivo.

◦ Festa: Quinquatria o Minervalia, celebrava per cinque giorni a partire dal 15 marzo.

◦ Templi: Il più antico e celebre sull'Aventino.

◦ Altre caratteristiche: Fu considerata la sapienza stessa, da qui la favola della sua nascita senza madre. Le fu attribuito il vanto di aver frenato Pegaso.

• **Cerere (Ceres)**: Dal verbo *cereo* o *creo* ("produttrice delle biade") o dall'ebraico *cheres* ("arare"). Figlia di Saturno e Ope. Chiamata anche Legifera (perché le leggi derivano dall'agricoltura).

◦ Epiteto: Arcana, alludendo al misterioso silenzio nelle sue cerimonie.

◦ Iconografia: coronata di spighe o papaveri, con una fiaccola in mano (usata per ritrovare la figlia Proserpina).

◦ Culto: Introdotto in Italia da Evandro. Il primo tempio a Roma le fu dedicato insieme a Bacco.

◦ Festa: Celebrata dalle Matrone Romane per otto giorni in aprile.

◦ Vittima: Una troia, considerata animale dannoso ai seminati.

• **Diana**: Dal greco *Dios* (Giove), di cui era figlia. Madre: Latona.

◦ Nomi: Delia (dall'isola Delo, luogo di nascita), Lucina (presiedeva ai parti, confusa con Giunone), Genitalis, Ilithyia.

◦ Tempio: Il primo a Roma edificato da Re Servio Tullio sull'Aventino.

◦ Festa principale: Celebrata con Apollo ogni novanta anni (secolo).

◦ Iconografia: Abito succinto, luna falcata sul capo, arco teso, cani e strumenti da caccia.

◦ Vittima: Un porco, e le primizie della preda.

• **Nettuno (Neptune)**: Fratello di Giove e marito di Anfitrite, arbitro delle acque. Il suo nome deriva da *nubo* (ricoprire), poiché il mare circonda la terra.

◦ Culto: Iniziò a Roma fin dai primi anni della fondazione con un altare sotterraneo dedicato da Evandro.

◦ Soprannome: Conso, aggiunto da Romolo, "quasi Dio del consiglio".

◦ Festa: Consualia, con giochi pubblici, principalmente corse di cavalli e carri (*Ludi Romani, Magni o Circenses*).

◦ Consacrato a lui: il cavallo, perché, secondo la favola, uscì prodigiosamente dalla terra percossa dal suo tridente.

◦ Iconografia: Su un carro tirato da Tritoni o cavalli marini o delfini, con il tridente nella destra e in sembianza di vecchio.

• **Vulcano (Vulcan)**: Figlio di Giunone e Giove. Il nome deriva da *volito* (rapidità del fuoco) o da *vis et violentia ignis* (forza e veemenza del fuoco). Reputato Dio del fuoco e inventore dei lavori di ferro.

◦ Officina: Sull'isola di Lenno, dove fabbricava i fulmini con l'aiuto dei Ciclopi.

◦ Epiteto: Mulciber, dal verbo *mulcere* o *mollire*, per la sua arte nell'ammollire i metalli.

◦ Tempio: Antichissimo a Roma.

◦ Festa: Volcanalia o Vulcanalia, celebrata il 23 agosto.

◦ Simbolo: Del fuoco comune o terrestre, a differenza di Vesta (fuoco celeste).

• **Apollo**: Figlio di Giove e Latona, detto anche Febo (splendido).

◦ Soprannomi: Delio, Pizieo, Cirreo, Delfico (dai luoghi di culto/oracoli), Agireo (presiede le vie).

◦ Attributi: Inventore delle saette e dell'arco, Dio della medicina, delle predizioni, della musica e della poesia. Per questo presiedeva alle nove Muse (Erato, Urania, Calliope, Euterpe, Talia, Polimnia, Melpomene, Tersicore e Clio). I raggi del sole erano considerati dardi che causavano malattie o benefici.

◦ Iconografia: Con l'arco in una mano e la cetra nell'altra, coronato di alloro (pianta a lui sacra).

◦ Animali sacri: Sparviere e corvo.

◦ Templi: Molti, incluso uno dedicato da Augusto dopo la battaglia di Azio, che gli diede i nomi di Aziaco e Navale. Da questo tempio sul Palatino, fu detto Palatino. A questo tempio era annessa una magnifica biblioteca.

◦ **Esculapio**: Reputato figlio di Apollo, riconosciuto come Dio della medicina. Il suo culto fu celebre a Epidauro, dove era adorato sotto forma di serpente, e trasferito a Roma, con un tempio sull'isola del Tevere.

• **Venere (Venus)**: Figlia di Giove e Dione. Nata dalla spuma del mare, dai Greci detta Afrodite.

◦ Consacrati a lei: cigni e colombe.

◦ Iconografia: Spesso su un cocchio tirato da cigni o colombe, fronte coronata di mirto (pianta a lei dedicata).

◦ Offerte: Incenso e vino, talvolta animali (cigni, colombe).

◦ Culto: Venerata dai Romani come madre di Enea, da cui riconoscevano l'origine del suo culto sotto il titolo di Erycina.

◦ Templi: Uno di Venere Libitina (confusa con Proserpina, presiedeva ai funerali), e uno di Venere Genitrice dedicato da Augusto.

◦ Festa: Celebrata nelle calende di aprile insieme a quella della Fortuna Virile.

◦ Associata a:

▪ ***Amore / Cupido***: Figlio di Venere, rappresentato come un fanciullo alato, con una fiaccola, arco e faretra, e talvolta **occhi bendati**.

▪ ***Le Grazie***: Tre giovani donzelle, compagne e figlie di Venere e Bacco (o Giove ed Eurinome), chiamate Eufrosina, Talia e Aglaia. Considerate Dee dei vezzi e del piacere, ma anche simboli di gratitudine.

▪ **Imeneo**: Figlio di Bacco e Venere, Dio presidente delle nozze, rappresentato giovane, coronato di rose con una fiaccola.

• **Marte (Mars)**: Figlio di Giove e Giunone, Dio della guerra. Il suo nome deriva forse dal greco *Aris* o dall'ebraico *Arits* ("forte e terribile").

◦ Ruolo: Considerato padre di Romolo e principale autore della Nazione Romana.

◦ Culto: Iniziò con Romolo, che gli dedicò un Sacerdote particolare (Flamen Martialis) e volle che il primo mese dell'anno (Marzo) fosse denominato da lui. I Romani si compiacevano di essere chiamati "il popolo di Marte", e Roma era "città di Marte". Il Campo Marzio era dedicato a lui.

◦ Nomi: Pater, Silvester (propizio alla conservazione della campagna).

◦ Soprannome: Quirino, applicato anche a Romolo, derivante da *Quiris* (lancia).

◦ Templi: Un tempio dentro Roma per Marte pacifico (o in stato di tranquillità), e uno fuori delle porte della città per Marte Gradivo o Guerriero. Il più famoso fu quello edificato da Augusto, chiamato Marte Vendicatore, per la vendetta della morte di Giulio Cesare.

◦ Sacrifici: Inizio di giugno e idi di ottobre.

◦ Animale sacro: Il cavallo.

◦ Iconografia: A cavallo o su un cocchio, in sembianza di feroce e valoroso guerriero. Il grifo e il leone erano suoi distintivi.

Dei Selecti

• **Giano (Janus)**: Figlio dell'Oceano, o del Cielo e della Terra, o di Vesta. Il più antico di tutti gli Dei (*Deus Deorum*). Il nome deriva da *ab eundo* (Dio dell'anno) o *ab ianua* (presiedeva alle soglie del Cielo). Confuso con Noè.

◦ Culto: Romolo gli edificò un tempio dopo l'alleanza con i Sabini. Numa ordinò che il suo tempio fosse aperto in tempo di guerra e chiuso in tempo di pace.

◦ Mesi: Il primo dei due mesi aggiunti all'anno fu chiamato *Januarius* in suo onore.

◦ Ruolo: Invocato prima di tutti gli altri Dei nelle feste.

◦ Soprannomi:

▪ ***Consitivo:*** Come Padre del genere umano o dell'agricoltura.

▪ ***Giunone***: Perché le calende di ogni mese erano sacre a lui e a Giunone.

▪ ***Clusio e Patulcio***: Dal chiudersi o aprirsi il suo tempio.

▪ ***Bifronte o Gemino***: Per le due facce che vedevano il passato e il futuro.

▪ ***Clavigero***: Inventore delle porte, rappresentato con una chiave.

▪ ***Padre mattutino*** (Orazio) e ***Augusto***.

◦ Identificato con Fanete (Phanes) dei Greci, simbolo del mondo uscito dal Caos.

• **Saturno (Saturn)**: Figlio del Cielo e della Terra, fratello di Titano. Generalmente reputato Dio del tempo, da qui la favola che divorasse i propri figli (divorava gli anni).

◦ Esilio: Cacciato da Giove, si rifugiò in Italia (Latium da *latendo* - nascondersi). Confuso con Noè o Adamo. Accolto da Giano, insegnò agricoltura, uso delle monete, divisione dell'anno e a vivere secondo giustizia.

◦ Iconografia: Vecchio con la falce dentata in mano (Dio dell'agricoltura, Falcifera), talora con un serpente che si morde la coda e un bambino divorato (eternità del tempo).

◦ Sacrifici: Inizialmente vittime umane, sostituite da Ercole con fantocci di strame.

◦ Tempio: In Roma, custodiva il tesoro pubblico.

◦ Festa: Saturnali, celebrata il 16 dicembre, estesa fino a sette giorni. Caratteristiche: cessazione dei lavori, scambio di doni, banchetti e scambio di ruoli tra servi e padroni, in memoria dell'età dell'oro. I sacerdoti avevano il capo scoperto.

• **Rea (Rhea)**: Figlia di Urano (Cielo) e moglie di Saturno, considerata la Gran Madre degli Dei e simbolo della fecondità della terra.

◦ Nomi: ***Ope, Ausiliatrice, Idea, Dindimene, Cibele, Pessinunte e Berecinzia***. Identificata da Apulejo con Iside Regina d'Egitto.

◦ Culto: Origine in Egitto, poi celebre in Frigia. La sua statua fu trasportata a Roma da Pessinunte durante la Seconda Guerra Punica.

◦ Festa: Megalesia, celebrata il 5 aprile con giochi scenici. Il simulacro era portato in processione dai sacerdoti (Galli) al suono di flauti e timpani.

◦ Offerte: Una vacca o una troia.

◦ Albero sacro: Il pino.

◦ Iconografia: Seduta su un cocchio tirato da leoni, ammantata di vesti di vari colori, con una chiave in mano e una corona a forma di torre (perché si credeva avesse cinto di mura le città).

• **Genio (Genius)**: Dio tutelare di ciascuna persona, dalla nascita. Il nome deriva da *getto* (generare). Alcuni pensavano a due Geni opposti per persona: uno buono (bianco) e uno maligno (nero). Assegnato anche a case, città, regni, alberi e fontane.

◦ Offerte: Vino, borri e incenso, fatte nel giorno natalizio.

◦ Templi: Ad Alessandria e Roma.

◦ Iconografia: Spesso come un serpente o un vecchio. Coronato con foglie di platano. I Geni degli Imperatori (es. Augusto) erano oggetto di culto particolare.

• **Plutone (Pluto)**: Figlio di Saturno e Rea, marito di Proserpina. Talora confuso con Plutus (Dio delle ricchezze), da cui il nome Dite (*dis ditis* - ricco).

◦ Culto: In vigore fin dal consolato di Tito Lucrezio e Valerio Publicola.

◦ Vittima: Il toro. Inizialmente vittime umane (Lazio), poi sostituite da tori o pecore di colore nero, sempre in numero pari.

◦ Iconografia: Seduto in trono con corona e scettro di ebano, o su un carro tirato da cavalli neri, con una chiave in mano come custode dei luoghi infernali e arbitro della morte.

◦ Altri nomi: Giove Stigio e Giove sotterraneo. Confuso con Serapide in Egitto.

• **Proserpina**: Figlia di Giove e Cerere. Secondo la storia, una vergine Fenicia morta giovane; i Poeti finsero che fosse rapita da Plutone (la morte).

◦ Vittima: Una sterile vacca.

◦ Culto: Venerata dai Romani nella festa secolare con Plutone e le Parche (Cloto, Lachesi e Atropo).

◦ Nome: Dea Trivia, perché la sua statua era collocata nei trivi (incroci).

◦ Deità infernali associate: Le ***tre Furie*** (Aletto, Megera e Tisifone), dette anche Eumenidi, Dirae, Erinyes. Rappresentate armate di fiaccola e flagello, tormentavano gli empi e simboleggiavano i rimorsi della coscienza.

• **Bacco (Bacchus)**: Figlio di Giove e Semele.

◦ Altri nomi: Libero, Dionisio, Leneo, Bromio, Iacceo, Tioneo, Evio e Bassareo. Gli Egiziani lo veneravano come Osiride.

◦ Origine del nome: Dall'ebraico *Bacchah* (urlare), in riferimento ai suoi riti.

◦ Attributi: Dio del vino, per aver insegnato a coltivare le viti. Alcuni lo confusero con Noè o Mosè.

◦ Templi: Due a Roma.

◦ Feste: Dionysia, Orgia, Bacchanalia. Iniziate in Egitto, diffuse in Grecia e poi a Roma, dove raggiunsero eccessiva licenza e furono proibite nel 568, poi parzialmente ristabilite.

◦ Iconografia: Giovanile su un carro trionfale, tirato da pantere o tigri o Centauri. Nella destra teneva il tirso (piccola asta con edera e foglie di vite).

◦ Comitiva: Il vecchio Sileno, una truppa di Satiri e Baccanti. Talora barbato e vestito, con corna di toro.

• **Sole (Sol)**: Sebbene fosse una stessa Divinità con Apollo, era in qualche modo distinto. Considerato apportatore del giorno e principale tra gli astri.

◦ Origini: Figlio di Ipperione e Tea.

◦ Culto: I Romani lo veneravano anche con la denominazione di Sole, come attestato da iscrizioni e medaglie (*Soli invicto comiti*).

◦ Sacrifici: Alcuni popoli gli sacrificavano il cavallo, ma non è certo per i Romani.

◦ Iconografia: Giovane coronato di raggi, su un cocchio tirato da quattro destrieri. Nelle medaglie, in piedi con una sferza nella mano sinistra e un globo nella destra.

• **Luna (Luna)**: Poca differenza con Diana. Reputata sorella del Sole e presidente della notte.

◦ Templi: Uno sul Palatino e un altro sull'Aventino.

Dei Minori

Gli Dei Minori (*Minorum gentium*) includevano gli Indigetes e i Semidei (o Semoni, *semihomines*).

Indigetes:

• Eroi celebri che per doti e imprese meritarono di essere annoverati tra i Numi.

◦ **Quirino**: Nome attribuito a **Romolo dopo la sua morte,** quando fu deificato da Procolo dopo essere stato ucciso dai Senatori. Prese il posto di Quiris, antico Dio dei Sabini. Numa istituì il Flamen Quirinalis. Festa: Quirinalia, il 17 febbraio.

(Tempio di Ercole Vittore)[14]

14 Il Tempio di Ercole Vincitore o Ercole Invitto o Ercole Oleario, sorge in piazza della Bocca della Verità a Roma, poco distante dal Tempio di Portuno all'interno del foro Boario. A causa di un'attribuzione errata, nata durante il Rinascimento, il tempio è

◦ **Ercole**: Molti eroi portarono questo nome. Le imprese furono attribuite all'Ercole dei Greci (figlio di Alcmena e Giove/Anfitrione).

▪ Culto: Adorato come Dius o Divus Fidius (garante della fede promessa). Tempio eretto da Tarquinio Superbo.

▪ Anche venerato come Musagetes o Hercules Musarum (capo delle Muse).

▪ Festa: Sul Quirinale, il giorno delle none di Giugno.

▪ Sacerdoti: Dalle famiglie Potizii e Pinarj.

▪ Giuramenti: Invocato con la formula *Mehercules*.

▪ Simbolo: Corona di pioppo.

▪ Iconografia: Uomo alto e robusto con una clava e la pelle del leone Nemeo.

---

talvolta ancora indicato popolarmente come Tempio di Vesta; l'errore è dovuto alla sua forma circolare che lo rende simile al vero tempio di Vesta situato nel Foro romano. Risalendo al 120 a.C. circa, si tratta del più antico edificio di Roma di marmo conservatosi. Fu commissionata da un ricco mercante tiburtino, Marco Ottavio Erennio (Marcus Octavius Herennius), che la dedicò ad Ercole protettore degli oleari, corporazione a cui il mercante apparteneva. Ercole era inoltre il protettore dei commerci e della transumanza delle greggi: la sua locazione nel Foro Boario non è, di conseguenza, per nulla casuale. Il tempio conferma il potere economico dei mercanti romani nel II secolo a.C., capaci ormai di erigere opere progettate da artisti greci con il prezioso marmo pentelico.

◦ **Castore e Polluce**: Figli di Leda e Tindaro, re di Sparta. Gemelli valorosi. I poeti li favoleggiarono figli di Giove, attribuendo l'immortalità a Polluce e il suo trasferimento nella costellazione dei Gemelli.

▪ Protettori: Dei naviganti, appaiono come i "fuochi di S. Elmo".

▪ Tempio: Dedicato dal Dittatore Postumio (tempio di Castore).

▪ Festa: Sacrificavano agnelli candidi.

▪ Giuramenti: In nome di questa Divinità (Pol, Aedepol, Mecastor).

▪ Iconografia: Su bianchi destrieri con una stella sul capo.

◦ **Enea**: Onorato come un Dio dopo la morte, ma pochi monumenti precisi nella religione romana.

◦ **Imperatori Romani**: Giulio Cesare, e in seguito tutti gli imperatori (anche malvagi e crudeli), furono annoverati tra gli Dei Indigetes. Erano distinti con il titolo di ***Divus*** (divino).

▪ Cerimonia: L'Apoteosi (consacrazione o deificazione), ordinata dal Senato. Prevedeva la collocazione di un'effigie dell'Imperatore in cera su un magnifico catafalco nel Campo Marzio. Dopo un discorso e cerimonie, il nuovo Imperatore dava fuoco al catafalco e un'aquila veniva liberata dalla cima, per far credere che portasse l'anima del defunto al cielo.

▪ Per le imperatrici, al posto dell'aquila si liberava un pavone.

▪ Talora gli onori divini erano decretati agli imperatori anche in vita (es. Augusto). Il capo velato o la corona radiata erano contrassegni dell'Apoteosi.

Semidei (Semidei)

• Dei che tenevano un posto intermedio tra uomini e Dei celesti.

◦ **Pane**: Denominato dagli Egiziani Mendes (capro). Da Pan (greco *il tutto*) considerato simbolo della natura. Il termine "timor

panico" deriva da lui. Dio d'Arcadia, protettore dei boschi e dei pastori.

- Invenzione: Comporre la zampogna (Siringa).
- Festa: Lupercalia (febbraio).
- Offerte: Tazze di miele e latte.
- Iconografia: In sembianza di Satiro con corna, piedi e manto di capro, bastone pastorale (pedum) e zampogna.

◦ **Fauno**: Antico re degli Aborigeni o Latini in Italia. Il nome dal greco *phao* (latino *fari* - parlare), per i suoi versi profetici. Dopo la morte, posto tra i Numi campestri, confuso con Pane. Padre di Latino.

- Tempio: Sull'isola del Tevere.
- Festa: Faunalia sacra (5 dicembre).
- Vittima: Agnello o capretto.
- Iconografia: Quasi come Pane.
- Con il nome di Fauni si distinguevano anche Geni o Semidei, abitanti delle foreste e montagne, figli di Fauno (Satiri o Silvani).

◦ **Silvano**: Tre particolari Deità:

▪ ***Silvano domestico****:* Lo stesso del Dio Lare (*Silvanus Lar*).

▪ ***Silvano agreste:*** Simbolo della natura o dell'universo, come Pane. Dio delle campagne e dei pastori, confuso con Pane e Fauno. Rappresentato come un vecchio. Offerte: latte (a volte un porco). Apparteneva a lui la festa dei Lupercali.

▪ ***Silvano orientale***: Identificato con il Dio Marte, protettore delle famiglie, delle proprietà e dei confini, invocato con il titolo di Pater.

◦ **Vertunno (Vertumnus)**: Dal verbo *verta* o *vorto* (trasformarsi in qualsiasi sembianza, come Proteo). Rappresenta la natura con i suoi cambiamenti e l'ordine della Provvidenza. Considerato l'emblema dell'anno. Antico Re della Toscana, insegnò a piantare le viti.

▪ Ruolo: Presiedeva al commercio, perciò la sua statua era nel foro romano.

▪ Tempio: Edificato dai Toscani a Roma.

▪ Festa: Vertumnalia (ottobre).

◦ **Termine (Terminus)**: Dio dei confini dei poderi privati.

▪ Culto: Numa gli edificò un piccolo tempio sul monte Tarpeo (Capitolino). Onorato con la Dea Gioventù nel Campidoglio.

▪ Offerte: Primizie dei frutti, latte, miele, vino, e un agnello.

▪ Tempio: Dal tetto aperto per vedere il cielo, simbolo che non voleva confini determinati.

▪ Festa: Terminalia (fine febbraio).

▪ Iconografia: Informi sassi o tronchi, poi pietre quadrate o piramidali che terminavano in un capo umano o in un busto.

◦ **Fauna o Fatua**: Moglie di Fauno. Venerata dai Romani come Bona Dea, simbolo della fecondità della terra.

▪ Festa: Mysteria Romana, celebrata in case private con sole donne. Offerta principale: vino.

◦ **Pomona**: Dea dei giardini e degli orti. Creduta una celebre donna vissuta al tempo di Re Proca. Offerte simili a quelle degli altri Dei agresti.

◦ **Pale (Pales)**: Dea dei pastori e dei greggi, si credeva influenzasse la fecondità degli animali.

▪ Festa: Palilia o Parilia, il 20 aprile, giorno della fondazione di Roma. Prevedeva grandi fuochi, danze e la conduzione delle mandrie attorno ai fuochi per preservarle dalle malattie.

▪ Offerte: Latte, vino e miglio.

◦ **Flora**: Chiamata dai Greci Chloris, Dea dei fiori. Il suo culto era in vigore presso i Sabini prima di Roma.

▪ Festa: Ludi Floreali, istituiti a Roma il 28 aprile, poi costantemente all'inizio di maggio. Spettacoli scenici. L'indecenza dei giochi portò alla loro abolizione.

Altre Divinità Romane

La superstizione romana portò a riconoscere come Deità anche virtù, vizi, vicende e affezioni della vita umana.

• **Virtù**:

◦ **Virtù** in generale (tempio di Mario).

◦ **Consiglio e Mente** (tempio sul Campidoglio).

◦ **Fede** (tempio sul Campidoglio).

◦ **Pietà** (foro Romano).

◦ **Pudicizia** (Patrizia e Plebea).

◦ **Concordia** (molti templi, anche Concordia Virile).

◦ **Clemenza** (tempio per Giulio Cesare).

◦ **Nemesi**: Dea nominata dal greco *Nemesan* (indignor), indicava il rigore nel punire i misfatti. I Romani le offrivano sacrifici prima della guerra e ringraziavano dopo la vittoria. Era anche chiamata Adrastea e rappresentata con braccio alzato e flessibile, e talvolta un freno (moderazione) o un ramo di frassino (flagello).

• **Vizi**:

◦ **Volupia**: Dea del piacere, a cui dedicarono un tempio. Rappresentata come una Regina con la virtù sotto i piedi.

◦ **Laverna**: Dea protettrice dei **ladri** e di coloro che volevano celare i loro disegni. Il suo tempio era nella via Salaria.

• **Vicende della vita**:

◦ **Fortuna**: Arbitra universale delle vicende umane.

▪ Templi: Primo tempio da Anco Marzio (Fortuna Virile) o Servio Tullio (Fortuna Primigenia sul Capitolino).

▪ Titoli: ***Ubbediente (obsequens), Vergine (muliebris), Privata, Contraria, Bona, Libera, Equestris, Redux, Publica, Regia, Salutaris***.

▪ Iconografia: Donna calva, cieca o bendata negli occhi, con ali ai piedi, appoggiata a una ruota volubile.

◦ **Bellona** (la Guerra) e la **Pace** (tempio di Vespasiano, arricchito da Tito e Domiziano con arredi dal tempio di Gerusalemme).

◦ **Lacuna**: Dea del riposo, festa in dicembre.

◦ **Felicità**: Molti templi, considerata Pubblica e Privata (Faustitas).

◦ **Libertà**: Tempio sontuoso sull'Aventino.

◦ **Tempesta**: Tempio a Roma edificato da Scipione dopo un pericolo in mare.

◦ **Pecunia**: Dea del denaro monetato, a cui era accordata una suprema possanza.

◦ **Suada o Suadéla**: Dea della **persuasione o dell'eloquenza**.

◦ **Onore, Salute, Febbre, Timore, Pallore, Morte / Libitina**.

Dei Stranieri Venerati dai Romani

Nonostante i divieti iniziali, a Roma si introdussero culti di divinità straniere, principalmente dalla Grecia e dall'Egitto.

• **Iside**: Regina d'Egitto, insegnò agricoltura e religione. Chiamata dai Greci Jo. Non era diversa dalla Cibele dei Romani, simbolo della terra e della natura, ma venerata come distinta Deità.

◦ Iconografia: Sistro in mano, torre sul capo, leoni a lato, su un vascello o con una piccola nave (per aver inventato la navigazione). Confusa con Cerere.

◦ Templi: Molti a Roma. I suoi misteri erano segreti.

◦ Sacerdoti: Capo raso, veste di lino (chiamati Linigeri).

◦ Culto: Spesso proibito per disordini, ma poi riammesso. Commodo e Caracalla furono sacerdoti di questa Dea.

• **Osiride**: Re d'Egitto e marito di Iside. Dopo la morte, riconosciuto Dio per i vantaggi recati, in particolare l'agricoltura.

◦ Culto: Sotto forma di **bue** (animale rilevante per la coltivazione). Confuso con Bacco e Plutone. Identificato anche con Giuseppe Ebreo.

◦ Iconografia: Mitra con corna di bue, bastone incurvato e strumento triangolare (flagello a tre capi).

◦ Venerato anche come Apis e Serapis, quest'ultimo con un cesto o sacco di grano in capo.

◦ Culto trasferito a Roma da Adriano.

• **Anubi**: Figlio di Osiride o compagno di Iside. Probabilmente lo stesso di Ermete o Mercurio (Ermanubis).

◦ Iconografia: Testa di cane, sistro egiziano o ramo di palma, e caduceo. Questa bizzarra sembianza simboleggiava la sua fedeltà o inclinazione per tali animali.

◦ Sacerdoti: Particolari a Roma. Imperatori e privati apparivano sotto la figura di questa Deità.

• **Mitra**: Dio Mitra era lo stesso che il Sole. Il suo culto, di origine egiziana e greco, era praticato in grotte e spelonche a Roma già prima di Traiano. Si suppone che Pompeo ne portò la notizia a Roma.

SACERDOTI

Nell'antica Roma inizialmente l'elezione dei sacerdoti teneva conto della stirpe patrizia e di un'età determinata poi furono ammessi a questo onore anche i plebei, spesso persone assai giovani, e cittadini che esercitavano pubbliche cariche.

I ministri della religione presso i Romani potevano essere divisi in due classi principali: una riguardava la religione in generale, l'altra il culto di una Deità particolare.

I. Ministri della Religione in Genere (Prima Classe)

A questa classe appartenevano diversi collegi sacerdotali, ciascuno con funzioni specifiche:

1. I Pontefici

◦ **Nome e Origine**: Presero probabilmente il nome da un ponte di legno (il *pons sublicius*) sul Tevere, di cui avevano la cura, poiché serviva al trasporto degli arredi sacri. Furono istituiti dal Re Numa in numero di quattro, di stirpe patrizia. In seguito, furono aggiunti altri quattro dell'ordine plebeo nell'anno 454 di Roma. Silla, dittatore, li accrebbe fino a quindici, distinguendoli in otto maggiori e sette minori.

◦ **Ruolo**: Il loro impiego era di presiedere generalmente al culto degli Dei e ai loro ministri, tenere giudizio sulle cause di religione, stabilirne i riti e le leggi.

◦ **Pontefice Massimo:** Al Collegio dei Pontefici sovraintendeva il Pontefice Massimo, istituito anch'esso da Numa. Egli era fornito di suprema autorità negli affari della Religione e aveva l'incarico di registrare annualmente gli eventi considerevoli della Repubblica.

◦ **Elezione e Insegne**: Inizialmente i Pontefici si eleggevano dal loro Collegio, ma nell'anno 649 di Roma la legge Domizia ordinò che fossero creati nei comizi tributi da diciassette tribù sorteggiate. Questa legge fu annullata da Silla e ristabilita da Tito

Labieno. Infine, la creazione dei Pontefici passò all'arbitrio degli Imperatori. Il Pontefice Massimo, secondo l'opinione più probabile, era eletto dall'assemblea del popolo diviso in tribù. Gli competeva l'uso della pretesta e, secondo alcuni, anche della sedia curule. Gli Imperatori, da Giulio Cesare fino a Graziano, assunsero il supremo Sacerdozio, che ebbe fine verso il tempo del gran Teodosio.

2. Gli Auguri

◦ **Nome e Origine**: Erano una specie di indovini, che presero il nome da *avium garritu*, cioè dal canto degli uccelli, dal quale traevano principalmente gli auspici. Quest'arte era molto antica e fu in vigore a Roma al tempo di Romolo, che ricorse agli augurî prima di fondare la città.

◦ **Numeri e Distinzioni**: Tre Auguri furono creati da Romolo, ai quali se ne aggiunse un altro, probabilmente dal Re Servio Tullio. Silla li aumentò fino a quindici. Vi erano due tipi di augurî: *auspicium majus* (da uccelli più importanti, come l'aquila) e *minus* (da uccelli volgari). Questa distinzione si rifletteva anche nella qualità

dei Magistrati, con gli *majora auspicia* per i superiori (Consoli, Censori, Pretori) e i *minora auspicia* per gli inferiori, e i primi prevalevano sempre sui secondi. In ambito militare, solo il generale aveva il diritto degli augurî, e l'onore del trionfo era sempre riservato a lui.

◦ **Insegne e Elezione**: Le insegne speciali degli Auguri erano la toga augurale o trabea di porpora e cocco, e il bastone o verga incurvata nella cima, chiamato *lituus*. L'elezione apparteneva inizialmente al popolo diviso in curie, ma poi, in mancanza di alcuni, veniva fatta per autorità del Collegio, con un diritto che durò fino all'anno 631 di Roma, dopo di che fu soggetta a vicende simili a quelle dei Pontefici. I Romani non intraprendevano quasi mai alcuna cosa senza consultare gli Auguri, da cui deriva la parola *auspicari* nel senso di "cominciare".

3. Gli Aruspici

◦ **Nome e Origine**: Così nominati da *ab inspiciendis in ara victimis* (dall'ispezionare le vittime sull'altare), passarono a Roma dalla Toscana.

◦ **Ruolo**: Il loro impiego era di considerare prima e durante il sacrificio i movimenti della vittima, ed esaminarne le interiora dopo l'immolazione (qualità, situazione, figura e l'effetto quando gettate nel fuoco, come la direzione del fumo). Da queste osservazioni traevano presagi di successi funesti o avventurati.

◦ **Istituzione**: Furono istituiti a Roma sotto il regno di Romolo in numero di tre, a cui poi se ne aggiunsero altri, fino a sei o dieci.

4. I Curioni

◦ **Nome e Ruolo**: Erano così appellati o dalla cura delle cose sacre, o dal nome stesso delle curie a cui presiedevano in ambito religioso. Erano sacerdoti particolari di ogni Curia, formando un numero di trenta. Dipendevano da un altro sacerdote chiamato Curio Maximus.

◦ **Istituzione ed Elezione**: Sia i Curioni che il Curio Maximus riconoscevano la loro istituzione da Romolo. Il Curio Maximus era eletto da tutte le curie riunite, mentre i singoli Curioni da ciascuna in particolare. Era impiego del Curione Massimo ordinare i giorni

festivi, i sacrifici e riti simili, mentre agli altri spettava metterli in pratica e farli osservare dal popolo.

5. I Feciali

◦ **Nome e Ruolo**: Presero forse la denominazione da *faciendo foedera* (dal fare trattati). Il loro impiego era di intimare la guerra e di raffermare le condizioni della pace con un rito religioso particolare.

◦ **Istituzione**: Il Collegio dei Feciali era composto da venti soggetti, istituiti da Numa e scelti allo stesso modo dei Pontefici.

6. Quindecimviri sacris faciundis

◦ **Nome e Numeri**: Così denominati dal loro numero. Inizialmente erano solo due, istituiti da Tarquinio Prisco o dal Superbo in occasione dell'acquisto dei libri della Sibilla Cumana. Nell'anno 377 o 388 di Roma, furono aumentati fino a dieci (da cui il nome di *Decenviri* in certi periodi), e una parte doveva essere di stirpe plebea. Il numero definitivo di quindici fu stabilito sotto la dittatura di Silla.

◦ **Ruolo**: A essi apparteneva la custodia dei libri Sibillini, il consultarli nei pubblici bisogni per ordine del Senato, l'interpretarne il senso e procurare i sacrifici e le cerimonie prescritte.

◦ **Libri Sibillini**: I libri Sibillini originali furono inceneriti nell'incendio del Campidoglio nell'anno 670 di Roma. La perdita fu compensata da deputati che raccolsero oracoli di Sibille da ogni dove, compilando nuovi volumi conservati nel tempio di Apollo Palatino.

7. Septemviri Epulones

◦ **Nome e Numeri**: Ebbero il nome dalla parola *epulum* (banchetto) e dal numero di sette, stabilito probabilmente da Silla. Inizialmente erano tre, poi cinque. Furono istituiti nell'anno 553 di Roma per aiutare i Pontefici nella moltitudine dei loro ministeri sacri. Ebbero il diritto di portare la pretesta.

◦ **Ruolo**: Il loro impiego era di presiedere e assistere ai solenni banchetti che si imbandivano in onore degli Dei, in occasione dei giochi Circensi, del giorno natalizio degli Imperatori, o in

ringraziamento di vittorie. Le statue delle divinità venivano collocate su letti (*pulvinar*) e i sacerdoti preparavano sontuose vivande, invitandoli a cibarsene (questa cerimonia era detta *lectisternium*).

8. Sodales Titii

◦ **Origine e Ruolo**: Erano 25 sacerdoti introdotti a Roma da Tito Tazio (quando si stabilì con i Sabini al tempo di Romolo) o istituiti da Romolo stesso. Il loro impiego era di osservare certi augurî fuori della città.

9. Fratres Arvales

◦ **Nome e Origine**: Presero il nome da *ab arvis* (dai campi), essendo sacerdoti destinati a fare pubblici sacrifici per implorare la fertilità delle campagne. Furono dodici, istituiti da Romolo.

◦ **Distintivi e Riti**: Il loro distintivo consisteva in una corona di spighe e una benda candida avvolta al capo. I sacrifici si chiamavano Ambarvalia (da *ambire arva*, cioè girare intorno ai campi), perché la vittima (una scrofa, pecora o toro) veniva fatta

girare per tre volte intorno al terreno designato, accompagnata da ministri e popolo con preghiere. Questa cerimonia si praticava due volte l'anno (aprile e luglio), onorando principalmente Cerere (Dea delle biade), Marte (custode dei poderi), e si menzionavano anche Giove, Giunone e Bacco.

10. Rex sacrificulus (Re dei sacrifici)

◦ **Istituzione e Ruolo**: Fu creato verso l'anno 244 di Roma, dopo l'espulsione dei Tarquinî, affinché adempisse ai ministeri religiosi che erano stati annessi al grado e all'autorità reale. La sua incumbenza era di ordinare sacrifici e feste religiose.

◦ **Elezione**: Questo sacerdozio era conferito costantemente a persone di stirpe patrizia e si eleggeva nei comizi centuriati. Il primo fu Manlio Papirio.

II. Sacerdoti destinati al culto di qualche Dio in particolare (Seconda Classe)

Questa classe comprendeva sacerdoti dedicati a singole divinità:

1. I Flamini

◦ **Nome e Tipi**: Erano di due tipi, maggiori e minori. Il loro nome ebbe origine da un filo di lana (*flamen*) che portavano avvolto al capo, o da *pileus* o *flammeus capitis indumentum*.

◦ **Flamini Maggiori**: Erano tre, istituiti da Numa:

▪ **Flamen Dialis** (di Giove): Il più distinto e autorevole. Aveva il diritto della sedia curule, della pretesta, e dell'anello d'oro. Il suo impiego particolare era di benedire le armate. Era preceduto da un littore, usava una veste magnifica, e portava in testa una berretta di pelle di pecora bianca con un ramoscello d'olivo. Aveva il diritto di accordare asilo ai colpevoli nella sua abitazione e di far grazia a chi incontrava sulla via del supplizio.

▪ **Flamen Martialis** (di Marte).

▪ **Flamen Quirinalis** (di Quirino o Romolo).

◦ **Flamini Minori**: Erano dodici, e prendevano il nome dalla Deità al cui culto erano destinati (es. *Flamen Volcanalis* da Vulcano, *Floralis* da Flora, *Carmentalis* da Carmenta). Questo numero fu

aumentato e nessun Augusto fu annoverato tra gli Dei senza avere il suo Flamine (es. Antonio fu Flamine di Giulio Cesare, Germanico di Augusto). Dopo la morte di Germanico, per decreto del Senato, solo un membro della famiglia Giulia poteva essere Flamine, dando origine ai Flamini Augustali.

◦ **Elezione e Coniugi**: I Flamini, almeno i Maggiori, furono sempre Patrizi finché durò la Repubblica, mentre i Minori erano comunemente plebei. Venivano eletti dal popolo diviso in tribù e consacrati dal Pontefice Massimo. Le mogli dei Flamini, dette Flamminicae, partecipavano in qualche modo al sacerdozio e per questo era loro vietato il divorzio.

2. I Salii

◦ **Ruolo e Origine**: Erano sacerdoti di Marte di ordine patrizio, stabiliti da Numa e denominati da *saltando* (dal saltare). Nella festa di Marte, si aggiravano per la città ammantati di **trabea**, cantando inni, danzando e percuotendo in cadenza certi scudi chiamati *ancilia*.

◦ **Leggenda e Distinzioni**: L'origine narra che, durante una pestilenza, Numa fece credere che uno scudo di metallo fosse disceso dal Cielo, contenente il destino dell'Impero Romano. Ne ordinò undici copie per renderne difficile il furto e li affidò a dodici sacerdoti scelti tra i giovani delle famiglie illustri. Furono chiamati Salii Palatini dal tempio di Marte sul Palatino. Altri dodici, detti Salii Collini, furono istituiti da Tullo Ostilio. I loro conviti erano proverbiali per sontuosità e licenza.

3. I Luperci

◦ **Ruolo e Origine**: Erano antichi sacerdoti di Pan, così detti da un soprannome attribuito a questo Dio (quello che difendeva i greggi dal lupo, *lupus*). Furono creati per la prima volta da Evandro, o Romolo (per l'introduzione del rito a Roma).

◦ **Rito**: Nella festa dei Lupercali, si aggiravano nudi per la città, percuotendo con una sferza fatta con la pelle delle capre immolate coloro che incontravano. Esistevano varie classi di Luperci, come i *Fabii*, i *Quintilii* e i *Juliani* (quest'ultimi in onore di Giulio Cesare). Anche i Municipi avevano i loro Collegi di Luperci.

4. Le Vergini Vestali

◦ **Origine e Istituzione**: La loro origine è più antica della fondazione di Roma (Rea Silvia era Vestale). Trascurate sotto Romolo, furono ristabilite in numero di quattro da Numa, che per questo fu considerato l'istitutore. Tarquinio Prisco le accrebbe fino a sei.

◦ **Eleggibilità e Custodia**: A tale onore avevano diritto sia le famiglie patrizie che plebee. L'elezione spettava prima ai Re e poi al Pontefice Massimo. Alle Vestali era affidata la custodia del Palladio (una statua di Pallade, pegno della sicurezza dell'Impero Romano) e la cura del fuoco che ardeva continuamente nel tempio di Vesta.

◦ **Privilegi e Punizioni**: Godevano di privilegi notevoli: essere precedute in pubblico da un Littore, impetrare la grazia a un reo incontrato, avere un posto distinto negli spettacoli. Se per incuria avessero lasciato spegnere il fuoco sacro, erano sottoposte ai flagelli; se avessero perso la verginità, erano seppellite vive.

◦ **Condizioni e Durata**: Erano escluse le fanciulle minori di sei anni e maggiori di dieci, e dovevano avere padre e madre viventi.

Dopo trent'anni di servizio, era loro permesso di sposarsi. Le Vestali perseverarono a Roma fino al tempo dell'Imperatore Teodosio.

5. I Sacerdoti appellati Galli Matris Deorum

Questi sacerdoti sono menzionati come appartenenti alla seconda classe, ma i dettagli specifici sul loro culto sono riferiti a un numero 71.

III. Ministri dei Sacerdoti

Oltre alle classi sacerdotali principali, esistevano vari ministri che assistevano i sacerdoti nelle loro funzioni:

1. **Cantilli e Cantillae**: Erano fanciulli e donzelle di nobile famiglia, di cui i sacerdoti sprovvisti di figli si avvalevano.
2. **Flaminii e Flaminie**: Ministri del Flamine Diale e della sua consorte Flamminica. Dovevano avere padre e madre viventi.
3. **Aeditui e Aedituae**: Destinati alla custodia dei templi e degli arredi sacri; per le Dee, tale incarico era affidato a donne.

4. **Tibicines e Tubicines**: Suonatori di flauto e trombettieri, il cui uso era frequente nei sacrifici. L'ultimo giorno della festa in onore di Minerva si celebrava la purificazione delle sacre trombe, detta *Tubilustrium*.

5. **Popae**: Il cui impiego principale era di **scannare le vittime**, cosa che eseguivano comunemente coronati d'alloro.

Considerazioni sulla Religione Romana

Le fonti indicano che i Romani furono gravemente influenzati da strane maniere di religione e riti stravaganti, dando ricetto a favole straniere, nonostante le proibizioni, che indebolirono le dottrine toscane e l'ossequio alla prisca religione. La pubblica autorità tentò invano di allontanare culti egiziani, quello di Esculapio, della madre Idea e i licenziosi misteri di Bacco. Queste superstizioni si diffusero con grande facilità dopo la guerra Acaica, abbracciate sia dalla plebe che dal Senato, contribuendo alla decadenza della pubblica morale. L'influenza greca, in particolare attraverso la filosofia e la commedia, portò a una "lusinghevole corruttela di costumi" e all'esposizione dell'incontinenza degli Dei viziosi. In

generale, si conclude che, se all'osservanza della religione e all'austerità dei costumi i Romani dovettero l'aumento dell'Impero, al vilipendio della morale e delle cose sacre si deve ascrivere la decadenza e l'annullamento della loro potenza.

FUNERALI

I Romani, come i Greci, attribuivano grande importanza all'onore dei defunti tramite la sepoltura, considerandola un punto fondamentale della loro religione.
Questa cura derivava dalla credenza superstiziosa che le anime degli insepolti non avrebbero trovato un riposo stabile e tranquillo per cento anni. Per questo motivo, chiunque si imbattesse in un cadavere esposto all'aperto non poteva esimersi dal gettargli sopra una porzione di terra.
La celebrazione dei funerali a Roma comprendeva diversi aspetti, dalla maniera di seppellire i cadaveri alla qualità del sepolcro, dai ministri alle cerimonie.

Maniere di Sepoltura

Presso i Romani erano in uso due maniere principali per seppellire i cadaveri:

1. **Humatio**: Consisteva nel seppellire il corpo del defunto intatto, coprendolo semplicemente di terra o racchiudendolo in un'urna di pietra o metallo. Questa era considerata la forma più antica di sepoltura, come indicato da Cicerone, e fu usata dalla *gens Cornelia* fino a tempi recenti.

2. **Combustio o Crematio**: Comportava l'abbruciamento del corpo su una catasta di legna, chiamata *rogus* o *pyra*. Dopo l'abbruciamento, le ceneri e le ossa, dette genericamente *reliquiae*, venivano asperse di vino e unguenti odorosi, quindi raccolte in un vaso e riposte sottoterra. Questa pratica era più comune tra le persone distinte per dignità o nascita, sebbene non fosse costantemente praticata a Roma né comune alle principali famiglie durante la Repubblica. Silla, ad esempio, fu il primo dei Cornelii patrizi a volere la cremazione, forse per timore che il suo corpo subisse la stessa sorte delle spoglie di Gaio Mario, che erano state disperse. Le *reliquiae* raccolte erano probabilmente i frammenti di ossa, data la difficoltà di distinguere le ceneri del defunto da quelle della legna bruciata. L'uso di avvolgere i cadaveri in una tunica di amianto per preservare le ceneri non era comune, sebbene esista

una prova di ciò in un'urna sepolcrale conservata nella Biblioteca Vaticana.

Luoghi e Nomi dei Sepolcri

I Romani avevano l'usanza fin dai primi tempi di seppellire gli estinti fuori dalla città. Questa pratica fu rafforzata dopo la cacciata dei Re e successivamente stabilita da una legge delle Dodici Tavole. Tuttavia, si derogò a questa legge in alcune circostanze per cittadini di merito singolare, come Publio Postumio e i suoi discendenti, ai quali fu concesso il privilegio della sepoltura entro il recinto delle mura. I sepolcri variavano in materiale e qualità, proporzionati alle facoltà e al grado delle famiglie, ma erano sempre considerati cosa religiosa e inviolabile. I sepolcri avevano diverse denominazioni:

• **Sepulcrum**: Termine generico.

• **Tumulus**: Da un ammasso di terra o pietre che si alzava sopra il cadavere a mo' di monticello.

• **Bustum**: Derivato dal verbo *comburo*, in riferimento al rito di abbruciare i cadaveri.

• **Monumentum**: Significava propriamente "memoria" e si riferiva all'iscrizione incisa sul sepolcro.

• **Kenotaphion** (greco) o **tumulus inanis** (virgiliano): Un sepolcro eretto in onore di un defunto il cui corpo non poteva essere presente.

Ministri dei Funerali

Diversi ministri erano coinvolti nelle cerimonie funebri:

• **Libitinarius**: Venditore di ciò che era necessario per i funerali nel tempio della Dea Libitina.

• **Pollinctor**: Servo del Libitinario, incaricato di ungere il cadavere dopo che era stato lavato.

• **Praeco**: Il banditore che, nel giorno delle esequie, invitava solennemente il popolo a partecipare.

• **Tibicen**: Suonatore di flauto, precedeva la comitiva del funerale. Alcuni autori suggeriscono che i funerali degli uomini fossero preceduti da suonatori di tromba e quelli delle donne da suonatori di flauto.

• **Vespillones**: Ministri inferiori destinati a trasportare e seppellire i cadaveri, specialmente quelli delle persone comuni.

• **Ustores o Ustarii**: Avevano il compito di abbruciare il cadavere delle persone volgari e di addobbare con ricchi tappeti e insegne di dignità quello dei grandi, prima che i più stretti congiunti dessero fuoco alla pira con la faccia rivolta dalla parte opposta.

• **Praeficae**: Donne prezzolate per lamentare la perdita dell'estinto con grida, lacrime e canti lugubri mentre il corpo veniva portato alla sepoltura. Una legge delle Dodici Tavole vietava alle donne di graffiarsi le guance e di emettere lamenti eccessivi, ma questa norma fu spesso ignorata, specialmente nei funerali dei ricchi.

• **Designator**: L'ufficiale primario dei funerali, responsabile dell'ordinamento della comitiva funebre e preceduto da altri ministri vestiti a lutto.

Cerimonie Funebri

Le cerimonie funebri seguivano una sequenza precisa:

1. **Momento del decesso**: I congiunti si schieravano intorno all'infermo negli ultimi istanti per raccoglierne lo spirito, e uno di essi chiudeva gli occhi del defunto.

2. **Conclamatum est**: L'estinto veniva chiamato ad alta voce e ripetutamente, da cui la frase "conclamatum est" per indicare una perdita irreparabile.

3. **Preparazione del corpo**: Il cadavere veniva posto a terra (*cadaver deponere*), lavato con acqua calda, asperso di unguenti e infine ammantato con la veste appropriata al suo status o carica.

4. **Esposizione**: Il corpo veniva adagiato su un letto all'ingresso della casa, con i piedi rivolti verso la strada (*cadaver componere*). Per i personaggi di rilievo, si collocava un cipresso, albero consacrato a Plutone, davanti al palazzo.

5. **Efferebatur (Processione)**: Nell'ottavo giorno dopo la morte, il cadavere veniva trasportato (efferebatur), di solito da parenti e accompagnato da altri in abito da lutto. La comitiva era preceduta dalle insegne della dignità del defunto, dalle immagini degli antenati, dai vari ministri dei funerali, con fiaccole e strumenti musicali, e seguita dai liberti e dal popolo.

6. **Orazione**: Se il defunto era un personaggio di merito o grado distinto, un parente prossimo recitava in suo onore un'orazione nel foro pubblico.
7. **Al luogo di sepoltura**: Giunti al luogo di sepoltura e terminate le esequie intorno al feretro o al rogo, si raccoglievano le *reliquiae* nell'urna (se c'era stata cremazione).
8. **Riti finali**: Un sacerdote aspergeva d'acqua gli astanti per tre volte con un ramoscello d'ulivo, e una delle Praeficae congedava tutti con la formula "ilicet". Congiunti e amici davano un "triplicato addio" ad alta voce. Infine, si seppelliva il cadavere o le sue ceneri.

Distinzioni Sociali nei Funerali

La maggior parte di questi riti solenni era praticata solamente nei funerali dei ricchi e dei cittadini ragguardevoli. Le persone comuni venivano portate al sepolcro da quattro ministri chiamati *vespillones*. I funerali dei principi e dei magistrati più distinti erano talvolta onorati con **spettacoli di gladiatori** e, in ambito militare, con una corsa di armati a cavallo. Inoltre, davanti al rogo venivano

immolate vittime di varie specie (bovini, suini, ovini), e dopo che era stato appiccato il fuoco, i circostanti vi gettavano diversi aromi e altri donativi (spoglie di nemici, elmi, spade, freni, ruote, scudi, armi). Nelle esequie dei grandi, talvolta venivano distribuiti al popolo commestibili, epulne e persino carni, un rito chiamato visceratio.

GIOCHI E SPETTACOLI

I Romani collegavano strettamente i loro giochi e spettacoli alla religione, e potevano essere considerati in relazione a tre aspetti principali: il luogo di celebrazione, il tempo loro destinato e la qualità specifica dei giochi stessi.

Luoghi degli Spettacoli Romani

Gli spettacoli romani si tenevano principalmente in tre luoghi:

1. **Circo**
2. **Anfiteatro**
3. **Teatro**

Il Circo

Il nome "circo" deriva probabilmente da *circuitus* o *circum*, in riferimento al percorso circolare dei carri attorno alla meta. I Greci lo chiamavano Ippodromo, che significa "corsa dei cavalli" o "luogo dove corrono i cavalli". A Roma e nelle sue vicinanze esistevano fino a nove circhi:

- **Circo Massimo**
- **Circo Flaminio**
- **Circo Agonale** (detto anche di Alessandro)
- **Circo Sallustiano** (o di Sallustio)
- **Circo Florale**
- **Circo Vaticano**
- **Circo di Nerone**

• **Circo di Caracalla** (noto anche come S. Sebastiano, i cui resti si trovano fuori Roma lungo la via Appia)

• **Circo Castrense** (forse eretto per l'uso delle milizie, con vestigia fuori Porta Prenestina).

Il più celebre e antico era il Circo Massimo, probabilmente per la sua grande estensione. Fu stabilito da Tarquinio Prisco tra il Palatino e l'Aventino, restaurato da Giulio Cesare e abbellito da Augusto, Traiano e altri Imperatori. Il Circo Massimo aveva una forma ovale, terminante da un lato con un semicerchio e dall'altro con due angoli che formavano i lati di un quadrato. L'area interna si estendeva per oltre 1890 piedi in lunghezza e 625 piedi in larghezza.

Si potevano distinguere sei parti principali:

• **Fori**: Erano i sedili per gli spettatori, disposti in ordini successivi, inizialmente in legno e poi in marmo, cinti da una triplice serie di portici. La loro capacità variava tra 150.000 e un numero molto maggiore di persone. Tarquinio Prisco assegnò posti distinti a Senatori e Cavalieri, una distinzione ristabilita da Claudio per i

Senatori e da Nerone per i Cavalieri. Il portico più basso conteneva botteghe che fungevano da passaggio ai sedili.

• **Menianum**: Una sorta di torre o loggia, probabilmente destinata ai primi Magistrati e agli Imperatori. Tre di queste logge si trovavano alle estremità del circo, con una grande porta d'ingresso situata sotto le due logge centrali.

• **Carceres**: Chiamati anche *oppidum*, *repagula*, *claustra*, *sepia*, erano portici chiusi con cancelli, dodici in totale, dove cavalli e carri attendevano il segnale di partenza. Una fune o catena, sostenuta da due piccole statue di Mercurio, veniva abbassata al momento della partenza.

• **Euripus**: Un canale d'acqua largo e profondo dieci piedi, che separava i sedili dall'area del circo. Fu aggiunto da Giulio Cesare per proteggere gli spettatori dagli elefanti che combattevano.

• **Spina**: Un muro alto circa quattro piedi e largo dodici, che si estendeva per tutta la lunghezza del circo, dividendolo in due parti uguali. Al centro della spina si trovava un grande obelisco del Sole (eretto da Augusto), a cui il circo era consacrato. Su un lato dell'obelisco c'era una statua di Cibele, sull'altro quella di Nettuno

Equestre. Alle estremità sorgevano un obelisco minore dedicato alla Luna e un piccolo tempio del Sole, con il resto occupato da colonne, are e statue di divinità.

• **Meta**: Composta da tre colonne piramidali unite su un piedistallo, ciascuna terminante con una piccola mole ovale in memoria di Castore e Polluce. Due mete erano poste alle estremità della spina, lasciando spazio per il passaggio dei carri e dei cavalli. Inizialmente di legno, furono poi trasformate in marmo dorato da Claudio.

L'Anfiteatro

L'Anfiteatro prese il nome dal greco per la sua costruzione, che consisteva in un teatro circondato da sedili senza scena. Era anche chiamato dai Latini *cavea* (per la sua cavità interna) e *arena* (perché la sua area veniva ricoperta di sabbia per gli spettacoli). Gli dei a cui erano consacrati gli spettacoli e l'anfiteatro stesso erano Diana, Giove Laziale (o Infernale, cioè Plutone) e Saturno. L'origine degli anfiteatri a Roma è incerta, ma sembra aver preceduto di poco la

decadenza della Repubblica. Statilio Tauro fece edificare il primo anfiteatro in pietra nel Campo Marzio sotto Augusto. Prima di allora, il legno era il materiale comune per tali strutture. Il primo anfiteatro a Roma fu quello di Cesare, in legno, mentre quello in pietra fu intrapreso da Vespasiano. Anfiteatri furono poi eretti in altre città, come Verona e Piacenza.

Il più magnifico anfiteatro di Roma fu il ***Colosseo***, ancora parzialmente esistente, vicino all'Arco di Costantino. Il nome deriva probabilmente da una statua colossale di Nerone. Fu iniziato da Vespasiano, completato da Tito, e restaurato da successori come Antonino Pio ed Eliogabalo. Aveva forma ovale e poteva contenere 87.000 persone nei suoi sedili, oltre a migliaia negli spazi superiori e nei portici.

• L'area dell'anfiteatro era sgombra, eccetto un altare di Giove Laziale o Plutone al centro. Sotto i sedili, varie stanze ospitavano le fiere per gli spettacoli.

• L'arena era circondata da un muro che sosteneva una ringhiera adornata di piccole colonne. Il *podium* era la parte superiore di questo muro, dove si trovava una tribuna per gli Imperatori. Il

resto della ringhiera era occupato da Senatori e Magistrati, incluse le Vestali. Il *podium* era protetto dalle fiere con grosse funi o cancelli di ferro.

• I primi quattro o cinque ordini di sedili, vicini all'arena, erano per i Senatori e gli Ambasciatori stranieri. I successivi quattordici erano per i Cavalieri, i Tribuni militari e la parte più selezionata del popolo. Le donne e le persone di minore rango stavano nel piano superiore e nei portici.

• Ingressi tra i sedili, chiamati *vomitoria*, facilitavano il passaggio. I sentieri che dividevano i sedili erano detti *scalaria*, e lo spazio tra due sentieri *cuneus*.

• A volte l'anfiteatro era coperto da tende di seta e porpora (*velarium*) per proteggere gli spettatori dal sole. Q. Catulo introdusse questa sontuosità a Roma, imitando i Capuani.

Il Teatro

Il teatro, di etimologia incerta, era una costruzione semicircolare, senza tetto (anche se alcuni più piccoli erano coperti). Bacco era il

dio che presiedeva al teatro e agli spettacoli teatrali. Per secoli, i teatri romani furono temporanei, costruiti per l'occasione, con il pubblico in piedi. In seguito, furono dotati di sedili simili a quelli dell'anfiteatro. Inizialmente in legno (celebre quello di Scauro e Curione).

• Il primo teatro stabile in pietra a Roma fu fatto costruire da Pompeo il Grande vicino al Pantheon. Altri teatri importanti furono quello di Marcello (sotto Augusto, vicino al Circo Flaminio), di Balbo (dedicato da Claudio) e di Traiano (nel Campo Marzio).

• I Senatori ottennero posti distinti verso il 586 AUC grazie al Console Scipione Africano, e i Cavalieri cento anni dopo per una legge di Lucio Ottone, Tribuno della plebe, seguendo l'ordine di dignità stabilito nell'anfiteatro. I *subsellia*, sedili posti sui gradini, erano usati per maggiore comodità.

Le quattro parti principali dell'antico teatro romano, oltre ai sedili, erano:

• **Scena**: Parola greca per "luogo ombroso e coperto". Formava la facciata del teatro, consistendo in tavole ricoperte di tele dipinte

relative al soggetto della rappresentazione. Aveva diversi nomi (tragica, comica, satirica) a seconda del soggetto. Esistevano due tipi principali: *scena versatilis* (ruotante, dipinta su entrambi i lati) e *scena ductilis* (con tavolati scorrevoli che rivelavano una nuova scena dietro).

• **Postscenium**: Lo spazio dietro la scena, usato dagli attori per prepararsi.

• **Proscenium**: Un palco rialzato di media estensione di fronte alla scena, dove avveniva la rappresentazione, chiamato anche *pulpitum*.

• **Orchestra**: Presso i Greci era un palco per i danzatori, ma a Roma era un'area vicina al proscenio destinata ai Senatori, simile alla nostra platea.

• Il sipario romano funzionava al contrario di oggi, abbassandosi all'inizio e alzandosi alla fine dello spettacolo.

Qualità e Specie dei Giochi Romani

Gli spettacoli romani si dividevano in tre specie principali:

1. **Circensi**

2. **Scenici**

3. **Gladiatori**

Giuochi Circensi

Questi giochi, così chiamati dal Circo, ebbero origine con Romolo per attrarre donne straniere (ratto delle Sabine). Furono celebrati lungo il Tevere in onore del Dio Conso (o Consiglio, lo stesso Nettuno Equestre), e presero il nome di **Consualia**, poi chiamati **Ludi Magni** e **Romani**.

Inizialmente consistevano in semplici corse di cavalli e carri. Col tempo, furono aggiunti:

- ***Corse a piedi***
- ***Pugilato***
- ***Lotta***
- ***Naumachia***
- ***Giuoco Troiano***
- ***Combattimento di pedoni e cavalieri***
- ***Caccia***

Corse dei Carri

• I cocchi avevano nomi diversi a seconda del numero di cavalli: *bigae* (due), *trigae* (tre), *quadrigae* (quattro). Tarquinio Prisco introdusse questa distinzione. Esistevano anche *sejugae* (sei cavalli) e cocchieri con dodici cavalli, ma questi ultimi non sono attestati per spettacoli pubblici.

• Il corso si svolgeva con i cavalli che correvano di fronte. Dato il segnale e abbassata la catena davanti ai *carceres*, i cocchj partivano e percorrevano sette volte la pista, passando la prima meta a destra e la meta opposta a sinistra lungo la spina. Il primo a completare i sette giri era dichiarato vincitore. La difficoltà maggiore era passare la meta stando il più vicino possibile per non essere superati dagli emuli.

• I cocchieri erano divisi in quattro fazioni, distinte dal colore delle vesti e dai nomi: *factio alba* (bianco), *russata* (rosso), *veneta* (ceruleo), *prasina* (verde). Domiziano ne aggiunse altre due: *aurea* (oro) e *purpurea* (porpora).

• L'abbigliamento degli aurighi consisteva in una tunica che arrivava a metà coscia, avvolta da funicelle che servivano a resistere alla fuga o a proteggere in caso di caduta. Era inserito uno stilo per tagliare le redini in caso di pericolo, poiché i cocchieri usavano legarsi le briglie al corpo.

Corse a cavallo e a piedi

Eseguite nello stesso modo delle corse dei cocchj. Alcuni corridori a cavallo erano i *desultores*, che guidavano un cavallo e ne saltavano su un altro quando il primo era stanco per continuare più velocemente.

Pugilato

Combattimento a pugni tra due persone. Si usava il *cesto*, un guanto di cuoio spesso, rinforzato con ferro all'interno e piombo all'esterno.

Lotta

Consisteva nello sforzo delle braccia per stendere a terra l'avversario. Chiamata in greco *palè*, da cui derivò *palaestra* per indicare il luogo dell'esercizio. Questi e altri esercizi (corsa a piedi, pugilato, lancio del disco, salto) erano compresi sotto il nome di *ludus* o *certamen gymnasticum*, poiché i lottatori combattevano nudi.

Naumachia

Combattimento navale rappresentato talvolta nel circo (introducendo acqua tramite canali sotterranei), o in laghi (naturali o artificiali), o in mare. Le più celebri furono quelle di Giulio Cesare, Augusto, Caligola e Domiziano. La *naumachia* fu introdotta a Roma dopo la prima guerra Punica.

Pugna Pedestre ed Equestre

Battaglie tra fanti e cavalieri. Non frequenti nella tarda Repubblica, furono ristabilite da Giulio Cesare. Augusto obbligò squadroni di

cavalieri Daci e Svevi a combattere, mentre Nerone vi impiegò Senatori e Cavalieri.

Gioco Troiano

Un tipo di combattimento eseguito da giovani cavalieri di nobile stirpe, il cui capo era chiamato *Princeps juventutis*. Virgilio ne attribuisce l'origine a Enea. Continuò a Roma fino a Claudio, ma fu più celebre sotto Augusto.

Caccia

Si introducevano fiere nel circo per combattere tra loro o contro persone. Il termine includeva anche la semplice esibizione di animali, mansueti o ammansiti. Alcuni di questi giochi, inclusa la caccia, potevano svolgersi anche nell'anfiteatro o nel teatro, e viceversa i giochi gladiatori e scenici potevano talvolta aver luogo nel circo.

Premi e Organizzatori

• Il premio era la **corona di palma** e una somma di denaro.

• Gli organizzatori, chiamati *ludorum praefecti*, *auctores*, *administratores ludorum*, *curatores*, *editores munerum* o *munerarii*, erano inizialmente i Re, poi Pretori, Edili e Imperatori. Talvolta Consoli, Proconsoli o privati cittadini con consenso del Senato e del Principe. Il Prefetto dei giochi, ammantato di toga *picta* o tunica palmata, con uno scettro d'avorio, veniva portato in un sontuoso cocchio.

Pompa Circense

Era una solenne e magnifica comitiva che precedeva i giochi, composta da Magistrati, Sacerdoti, Senatori, parte dei Cavalieri e vari gruppi di combattenti, saltatori, satiri. Era guidata dal Magistrato supremo e si chiudeva con parte del Senato. Vi si portavano statue degli Dei a cui venivano fatti sacrifici pubblici prima dell'inizio degli spettacoli.

Giuochi Scenici

I giochi scenici furono introdotti a Roma dalla Grecia. Livio Andronico e Nevio furono i primi a rendere gradevoli i racconti

eroici. Ennio, Plauto, Cecilio, Stazio, Pacuvio e Terenzio diffusero il gusto per le rappresentazioni teatrali. Secondo Tito Livio, i giochi scenici furono istituiti nel 392 AUC per placare gli dei durante una pestilenza. Comici dalla Toscana divertirono il popolo con danze e gesti, senza canto. L'opinione più fondata colloca l'epoca delle rappresentazioni sceniche stabili intorno al principio del VI secolo di Roma, con Livio Andronico che fornì al teatro composizioni in cinque atti sul modello greco.

I giochi scenici

Questi si dividevano in quattro specie:

• **Comoedia**: Derivava da *comi* (villaggio) e *odi* (canto), e trattava le azioni di persone volgari. Distinta in *praetextatae* (azioni di cittadini importanti, simile alla tragedia), *togatae* (persone di condizione media) e *tabernariae* (persone di infimo grado). *Togata* era un termine generico per le rappresentazioni romane, mentre quelle greche erano dette *palliatae*.

• **Tragoedia**: Nome da *odi* (canto) e *tragos* (capro), perché il capro veniva immolato a Bacco, che presiedeva alla tragedia, ed era premio per i poeti tragici. Fu coltivata a Roma dopo la prima guerra Punica, imitando gli esempi greci. Il soggetto erano imprese di eroi stranieri o romani. Le opere con soggetti romani erano dette *trabeatae* (da *trabea*, veste militare) e *praetextatae* (da *pretesta*, veste dei magistrati).

• **Satyra**: Come componimento scenico era uso presso i Greci, da cui prendeva nome dai Satiri che ne formavano il coro. Corrispondeva alla tragicommedia. I Romani imitarono la satira greca nelle *Atellanae* (da Atella, città dell'antica Toscana). Esisteva anche una satira romana più antica, un misto di scherzi e racconti.

• **Mimus**: Il nome indicava sia la rappresentazione che gli attori. Era una commedia più libera, con lo scopo di far ridere. Il poeta Laberio si distinse in questi componimenti. I **Pantomimi** rappresentavano azioni altrui con soli gesti e atteggiamenti del corpo, un uso molto antico tra i Romani.

Maschere e Costumi

• La **maschera** (*persona* o *larva*) era usata in ogni tipo di rappresentazione, sia giocosa che seria. Orazio attribuisce l'invenzione a Eschilo in Grecia, mentre a Roma fu introdotta a metà del VI secolo dalla fondazione. Le maschere erano fatte di materiale consistente per rappresentare diversi caratteri e aiutare ad amplificare la voce degli attori.

• Il **socco** era la calzatura degli attori comici, mentre il **coturno** (uno stivaletto più alto) era dei tragici.

• L'abito dei personaggi era adattato alla loro qualità. Per i tragici era comune il *syrma*, una veste lunga e ondeggiante sul suolo, chiamata anche *palla*.

Giochi Gladiatori

Lo spettacolo dei gladiatori era detto *munus*, forse perché era un atto di dovere verso i defunti. Passò a Roma dalla Toscana, che forse lo aveva appreso dai Greci, i quali usavano sacrificare

prigionieri davanti al sepolcro degli eroi (come Achille per Patroclo).

• I primi giochi gladiatori pubblici a Roma furono quelli organizzati dai fratelli Marco e Decimo Bruto in occasione della morte del padre. Col tempo, divennero un intrattenimento popolare, celebrati da privati e magistrati, non più solo per riti funebri.

• Con la costruzione dell'anfiteatro, questo divenne il luogo ordinario per tali giochi, ma potevano svolgersi anche nel circo, nel foro e nelle strade.

• Le armi ordinarie dei gladiatori erano la **spada** o il **pugnale** (*gladius*), da cui il nome, e un piccolo scudo. Combattevano in coppia (*par gladiatorum*).

Specie di Gladiatori

I gladiatori erano divisi in varie specie, con nomi derivati da armi, vestiario, modo di combattere o altre circostanze:

• **Secutores**: Armati di cimiero, scudo e spada o mazza di piombo.

• **Retiarii**: Con una rete per avviluppare l'avversario e un tridente. Spesso combattevano contro i *Secutores*.

• **Threces**: Portavano un piccolo scudo (*pelta*) e un pugnale o spada corta.

• **Mirmillones**: Avevano un pesce effigiato sulla celata.

• **Samnites**: Impugnavano scudi d'argento, avevano un cingolo sul petto, la gamba sinistra protetta da uno stivaletto e un elmo piumato.

• **Essedarii**: Combattevano su un carro militare gallico o anglo (*essedum*).

• **Andabatae**: Giostravano a cavallo bendati.

• **Dimachaeri**: Combattevano con due spade.

• **Laquearii**: Usavano un laccio con un nodo scorsoio.

• **Supposititii**: Sostituivano gladiatori vinti o stanchi.

• **Postulaticii**: Richiesti nominalmente dal popolo.

• **Catervarii**: Combattevano in truppa, confusamente.

Partecipanti

Inizialmente schiavi, prigionieri o condannati a morte. In seguito, divenne un'arte e una professione, con cittadini che si addestravano sotto maestri di scherma chiamati *lanistae* (termine etrusco per "carnifice"). Sotto gli Imperatori, persino Cavalieri e Senatori combatterono nell'arena. I gladiatori volontari, pagati, erano detti *auctorati*.

Svolgimento dei Giochi Gladiatori:

• L'annuncio degli spettacoli (*munus pronunciare*) avveniva per iscritto, indicando numero e qualità dei gladiatori.

• Il giorno prestabilito, i gladiatori sfilavano, si accoppiavano per ordine del Prefetto, e le loro armi venivano ispezionate.

• Seguiva un esercizio (*praeludium* o *prolusio*) con armi di legno (*lusoria*), lanciando aste e scudi, come saggio della loro abilità (*arma ventilare*).

• Deposte le armi finte, prendevano le armi vere (*decretoria*) e si disponevano al conflitto (*status*). L'attacco era detto *petere*, e il colpo *petitio*, mentre difendersi era *exire* o *evadere ictum*.

• Un gladiatore ferito poteva chiedere la sospensione del combattimento abbassando le armi. La decisione dipendeva dal popolo, che si dichiarava a favore con il pollice abbassato e contrario con il pollice alzato (*pollicem premere aut vertere*). L'esenzione (*missio*) era generalmente concessa ai volontari, ma fu abolita da Augusto come barbara.

• I cadaveri dei gladiatori erano trascinati con un uncino fuori dall'anfiteatro in un luogo chiamato *spoliorum*, dove si portavano anche i feriti, probabilmente attraverso una porta detta *Libitinaria*, dal nome della dea Libitina.

• I vincitori ricevevano la palma e denaro.

• I gladiatori veterani o quelli distintisi per coraggio potevano ottenere l'esenzione perpetua dal combattere, ricevendo una spada di legno (*rudis*), diventando *rudiarii* o *emeriti*. Gli schiavi ottenevano la libertà con il *pileum* (berretta della libertà). Spesso dedicavano le loro armi ad Ercole.

Tempo Destinato ai Giochi Romani

I giochi si dividevano in **ordinari** (o *stati*, cioè determinati o fissi) e **straordinari** (o *tradicti*, *indictivi*).

Giochi Ordinari (Stati)

Tra i giochi ordinari, i più importanti erano:

• **Ludi Consuales**: Celebrati il 20 agosto.

• **Ludi Magni o Romani**: Originariamente un nome comune ai Consualia e ai circensi, poi attribuito a una specie particolare in onore di Giove, Giunone e Minerva. Celebrati il 4 settembre, duravano da uno a nove giorni. Erano circensi, ma talvolta includevano rappresentazioni sceniche.

• **Ludi Megalenses**: Scenici, consacrati a Cibele (Grande Madre degli Dei). Duravano otto o nove giorni, a partire dal 4 aprile.

• **Ludi Cereales**: Celebrati nel circo in onore di Cerere, il 12 aprile per otto o dieci giorni.

• **Ludi Florales**: Istituiti in onore di Flora nel 513 AUC, divennero ordinari nel 580 AUC. Si svolgevano nel circo e nel teatro, inizialmente il 28 aprile, poi il 1° maggio.

• **Ludi Martiales**: Rappresentati nel circo il 12 marzo, furono celebri sotto Augusto, dopo la vendetta della morte di Giulio Cesare e la dedicazione del tempio a Marte Vendicatore. Consistevano principalmente in corse di cocchj.

• **Ludi Capitolini**:

◦ Istituiti in onore di Giove in memoria della liberazione del Campidoglio dai Galli nel 364 AUC.

◦ Altri, detti *agones Capitolini*, introdotti da Domiziano, includevano esercizi circensi e scenici, e concorsi per scienziati e poeti. Erano *quinquennales* (ogni cinque anni).

• **Ludi Apollinares**: Istituiti da Augusto in ringraziamento ad Apollo per la vittoria di Azio contro Antonio e Cleopatra (*Actiaci*). Partecipavano del teatro e del circo, celebrati annualmente, poi fissati al 4 o 5 luglio. Esistevano già giochi Apollinari molto prima (Seconda Guerra Punica), quindi Augusto potrebbe averli ripristinati o modificati.

• **Ludi Plebeii**: Celebrati dopo la cacciata di Tarquinio o la riconciliazione della plebe. Si tenevano nel circo per tre giorni, iniziando il 16 ottobre o il 15 settembre.

• **Ludi Saeculares**: Comprendevano varie specie di spettacoli, scenici e circensi. Rinnovati ogni secolo o, più precisamente, ogni cento dieci anni. Furono celebrati per la prima volta nel 298 AUC e poi nel 737 AUC sotto Augusto, per essere aboliti da Costantino. Duravano tre giorni e tre notti in estate. Venivano onorati Apollo, Diana, Giove, Giunone, Latona, Cerere, Plutone, Proserpina e le Parche con sacrifici notturni nel Campo Marzio. Un doppio coro di ventisette fanciulli e altrettante fanciulle cantava l'inno secolare per invocare l'assistenza delle divinità. Lo scopo era assicurare un impero stabile a Roma, come prescritto dai libri Sibillini. I *decemviri* (poi *quindecimviri*) avevano l'incarico di intimarli e presiederli.

• **Ludi Compitalitii o Compitales**: Eseguiti all'inizio di gennaio nelle pubbliche strade da servi, su ordinazione di Servio Tullio. Interrotti, furono ristabiliti da Augusto, celebrati due volte l'anno. L'ispezione era affidata a magistrati specifici (*magistri, curatores viarum, vicomagistrati*).

Giochi Straordinari (Tradicti o Indictivi)

Questi giochi venivano ordinati in particolari circostanze per solennizzare eventi fausti o ragguardevoli:

- Una segnalata vittoria
- La dedicazione di un tempio o di un edificio pubblico
- Il giorno natalizio dei Principi
- Il funerale di grandi personaggi
- I giochi celebrati dai Magistrati dopo aver assunto la loro dignità
- I giochi degli Imperatori dopo il quinto, decimo o ventesimo anno di regno (chiamati *quinquennales, decennales, vicennales*).

Potevano anche essere votivi, preceduti da una solenne promessa per ottenere un beneficio, evitare una calamità, porre rimedio a un disordine pubblico, o placare l'ira degli dei. I generali, ad esempio, si obbligavano con un voto prima di importanti spedizioni militari.

ESERCITO

L'organizzazione e la struttura dell'esercito romano riflettevano profondamente i valori sociali e militari della Repubblica e, successivamente, dell'Impero, adattandosi alle mutevoli esigenze e ai cambiamenti sociali.

Nella Repubblica:

1. Valore del Servizio Civico e Stratificazione Sociale

◦ Il servizio militare era visto come un dovere civico fondamentale per i cittadini liberi, tra i 17 e i 50 anni. I servi erano ammessi solo in casi di estrema urgenza, come dopo la battaglia di Canne, sottolineando l'iniziale esclusività del servizio militare per i cittadini liberi.

◦ L'ordinamento di Servio Tullio esentava inizialmente i cittadini di "infimo grado e di minori sostanze", destinandoli in seguito alle meno considerate guerre navali. Questo rifletteva una società fortemente stratificata, dove il contributo militare era legato alla ricchezza e allo status sociale.

◦ La leva militare (delectus militum) era un processo formale e pubblico, presieduto dai Consoli e dai Tribuni, con i nomi dei reclutati registrati. La renitenza era punita severamente con carcere, confisca o servitù, evidenziando la natura obbligatoria e disciplinata del servizio civico.

◦ I cavalieri formavano un ordine sociale distinto e la loro leva era più semplice, basata su registri dei Censori, dimostrando la

prestigiosità e l'organizzazione delle classi superiori anche nell'ambito militare.

2. Disciplina, Ordine e Professionalità In Evoluzione

◦ L'esercito era caratterizzato da una rigida disciplina e auto-sufficienza: i soldati portavano le proprie armi, viveri e dodici pali aguzzati per fortificare gli accampamenti. L'introduzione successiva di servi come i *calones* e *lixae* viene citata come un segno del "decadere la severità dell'antica disciplina".

◦ La struttura era altamente organizzata, con legioni divise in coorti, manipoli e centurie. L'artiglieria leggera, come i Veliti, era composta dai più giovani e agili, ma fu poi abolita da Gaio Mario, indicando una professionalizzazione e standardizzazione dell'esercito che superava le distinzioni basate sulla giovinezza o sull'equipaggiamento leggero.

◦ Esisteva una chiara gerarchia di ufficiali (Generali, Legati, Tribuni, Centurioni, Decurioni). I Centurioni, in particolare, avevano una gerarchia dettagliata basata sull'onore e sull'esperienza, culminata nel *Primipilus*, il più distinto, che

custodiva l'Aquila legionaria. Ciò valorizzava l'esperienza e la leadership a tutti i livelli.

◦ Gli accampamenti militari (*castra*) erano costruiti con grande cura, fortificati e divisi in zone per le truppe e per gli ufficiali, includendo spazi per l'addestramento e le guardie. Questo rifletteva l'ossessione romana per l'ordine, la sicurezza e l'efficienza logistica.

3. Gloria Militare e Riconoscimento

◦ I ***premi e le punizioni*** erano un elemento cruciale della disciplina. Il trionfo era l'onore più alto per i Generali vittoriosi, con elaborate cerimonie pubbliche che celebravano la conquista e la gloria di Roma. Esistevano anche onori minori come l'ovazione e le supplicationes.

◦ Per i soldati, le ***corone militari*** (ossidionale, civica, murale, castrense, rostrata, navale) erano assegnate per atti specifici di valore, enfatizzando il coraggio individuale e l'importanza della vita del cittadino (corona civica).

◦ Le insegne militari, specialmente l'Aquila legionaria, erano considerate ***sacre e quasi divine***, fungendo da potenti simboli di identità, onore e lealtà che i soldati erano disposti a difendere a costo della vita.

Sotto l'Impero

1. Professionalizzazione e Controllo Imperiale

◦ La leva militare subì un cambiamento significativo: gli Imperatori affidavano il reclutamento a commissari o imponevano obblighi agli individui "senza molto curarsi della condizione o capacità". Questo denota un passaggio da un esercito di cittadini a uno più professionale e centralizzato, dove la necessità di truppe prevaleva sullo status sociale. I libertini (liberti) vennero arruolati in massa.

◦ Lo ***stipendio militare*** fu duplicato da Giulio Cesare e ulteriormente aumentato dagli Imperatori, indicando che l'incentivo economico divenne un fattore più importante rispetto

all'obbligo civico per attrarre e mantenere i soldati in un esercito professionale.

◦ Le legioni iniziarono a prendere il nome dagli Imperatori (Flavia, Augusta) o dalle province e dalle imprese militari, legando l'identità militare più strettamente alla figura imperiale e ai successi dell'Impero piuttosto che alla Repubblica.

2. Prestigio Imperiale e Declino di Alcuni Valori Tradizionali

◦ Il titolo di *Imperator*, che nella Repubblica era temporaneo e legato a vittorie insigni, divenne un attributo permanente del sovrano, riflettendo la centralizzazione del potere militare nella figura dell'Imperatore.

◦ Le coorti pretorie, inizialmente guardie dei Generali, si moltiplicarono sotto i Cesari, diventando un simbolo del potere e della sicurezza imperiale. Anche le insegne della cavalleria portavano il nome del Principe regnante, rafforzando l'alleanza personale.

◦ Col tempo si ebbe una diminuzione della "severità dell'antica disciplina" con l'introduzione di servi militari, che riducevano il carico fisico sui soldati.

◦ Una nota critica evidenzia un cambiamento tattico sotto gli Imperatori, con la cavalleria che sostituì in gran parte la fanteria, guidato da "il lusso e la delicatezza" dei nobili. Questo portò i Romani a subire perdite contro i barbari, che combattevano a piedi fermo.

Questo riflette una lenta erosione dei valori militari tradizionali (enfasi sulla fanteria, robustezza) a causa di cambiamenti sociali come il lusso e l'orgoglio nobiliare, che finirono per compromettere l'efficacia militare.

In sintesi, l'esercito romano si trasformò da una milizia civica, che incarnava i valori repubblicani di dovere, stratificazione sociale e gloria pubblica, a un'istituzione professionale sotto l'Impero, più dipendente da incentivi economici e lealtà personale all'imperatore, seppur con un'organizzazione e disciplina di base ancora formidabili. Questa evoluzione, pur garantendo l'espansione e il mantenimento dell'Impero per secoli, portò anche a un

allontanamento da alcuni dei rigorosi valori e delle pratiche che avevano contribuito al suo iniziale successo.

SISTEMA EDUCATIVO

L'educazione romana contemplava due oggetti principali: lo spirito e il corpo.

1. Educazione dello Spirito:

◦ **Infanzia (fino a sette anni):** La cura dei figli era affidata interamente alle madri, che oltre a nutrirli, li abituavano a parlare correttamente la lingua nativa e instillavano i primi semi delle virtù sociali. L'uso di nutrici estranee e di delegare la cura dei figli non si stabilì a Roma se non quando l'amore per la mollezza superò l'affetto materno.

◦ **Dai sette anni in poi:** Gli studi si dirigevano verso le lettere, le massime di moralità e le istruzioni relative alle leggi e al governo.

◦ **Fase Pre-Punica:** Le lettere furono coltivate tardi dai Romani, cioè dopo la Prima Guerra Punica. Prima di quest'epoca, la cultura dello spirito si riduceva all'istruzione nelle leggi e

consuetudini patrie, mentre la milizia e l'agricoltura costituivano il principale scopo delle loro occupazioni.

◦ **Crescita delle Belle Arti e Scuole Pubbliche:** In seguito, crebbe il gusto e lo studio delle belle arti, diventando un esercizio comune e importante per la gioventù. Furono aperte scuole pubbliche a Roma e in altre città, dove venivano chiamati a insegnare stranieri, inizialmente Toscani e poi Greci. L'istruzione dei giovani soleva iniziare con l'apprendimento della lingua greca e lo studio degli scrittori greci, in particolare i poetici.

◦ **Studi Avanzati:** Da questi studi si passava a quello dell'eloquenza e delle altre facoltà necessarie per esercitarla lodevolmente, come la storia e la scienza delle leggi. Durante la Repubblica, l'eloquenza era il **primo oggetto delle premure dei cittadini** e un mezzo efficace per raggiungere gli onori. La cultura dell'ingegno non veniva trascurata nemmeno nella milizia.

◦ **Importanza del Latino:** Gli scrittori latini dell'antichità sono considerati i maestri più perfetti dopo i Greci per quanto concerne le belle lettere, e il loro studio è necessario per formare uno stile

animato e fiorito. Per questo la lingua latina fu giustamente chiamata la lingua dei dotti.

◦ **Purity della Lingua Nativa:** I Romani erano esatti e scrupolosi riguardo alla purezza della loro lingua nativa, come dimostra la contesa sull'iscrizione per il tempio di Venere Vincitrice, riguardo alla forma "Consul tertium" o "tertio" per esprimere il terzo consolato di Pompeo. Tale questione fu decisa da Tullio, che suggerì l'abbreviazione "consul tert.".

◦ **Formazione Militare e Oratoria:** I Romani giungevano all'età di 17 anni si dedicavano alla milizia. Dopo un tempo sufficiente per impiegarsi con successo, tornavano a Roma per perfezionarsi nell'arte oratoria, praticando con oratori accreditati e partecipando alle loro arringhe pubbliche, fino a comparire essi stessi nel foro, iniziando come accusatori.

◦ **Viaggi di Studio:** I giovani Romani intraprendevano viaggi per perfezionarsi nella cultura dell'ingegno, recandosi ad Atene o in altre città dove le scienze erano in fiore, sotto la guida di esperti.

2. Educazione del Corpo e Morale:

◦ **Esercizi Fisici:** Gli esercizi fisici miravano ad addestrare alla faticosa milizia. Includevano la lotta, il disco, il corso, il salto, l'arte di cavalcare, di guidare i cocchi, di maneggiare la picca, di saettare, di attraversare a nuoto un fiume o un torrente.

▪ Il **disco** era una lastra di pietra, ferro o rame, di forma quasi ovale, che veniva lanciata con una striscia di cuoio.

▪ Il **salto** consisteva nel superare un fosso.

▪ La **trottola (trochus)** era un cerchio di ferro che i fanciulli facevano girare spingendolo con una verga.

▪ La **palla (follis o folliculus)**, di varie forme, era simile alla nostra.

▪ I **giuochi degli aliossi (tali)** e dei **dadi (tesserae)** erano comuni. Gli aliossi erano quattro con quattro facce (3, 4, 1, 6), mentre i dadi avevano sei facce (con l'aggiunta di 2 e 5). In entrambi i giochi, la somma dei numeri delle facce opposte era sempre sette. Il numero più favorevole era chiamato "venus". Questi giochi venivano usati per determinare il Re del convito.

◦ **Formazione Morale:** I Romani tenevano molto a cuore di instillare nei figli le massime della Religione, di una salda virtù, l'obbedienza ai genitori, l'amor di patria e della libertà, e lo zelo per le leggi. La corruzione dei costumi fu considerata una delle cause principali della decadenza dell'Impero Romano.

MODO DI VESTIRE

Le vesti dei Romani si potevano dividere in comuni e particolari, ordinarie e straordinarie.

1. Vesti Comuni

◦ **Toga:** Era la veste più propria dei Romani, tanto da essere un distintivo della nazione ("gentem togatam"). Era una **sopravveste ampia e sciolta**, che avvolgeva tutta la persona tranne il braccio e la spalla destra. La sua larghezza e lunghezza variavano in base al ceto e al lusso di chi la indossava. Era un **abito di rispetto** per le apparizioni in pubblico. Il materiale era comunemente lana di colore bianchiccio. Sembra che si cingessero la toga intorno al petto (stile *cinctus Gabinus*) per essere più liberi nei gesti durante le arringhe. Col tempo fu accorciata e poi trascurata, ad eccezione dei funerali. Il popolo minuto spesso ne era privo.

◦ **Tonaca (Tunic):** Una veste pure di lana, stretta alla vita, propria sia degli uomini che delle donne. Si portava sotto la toga ed era più stretta e corta. La tonaca delle donne aveva generalmente le maniche durante la Repubblica, uso che poi si estese anche agli uomini. Era stretta alla vita con una cintura, e l'assenza di questa era segno di effeminatezza. Sotto di essa si portava un'altra tonaca (chiamata *subucula* o *indusium*), più sottile e di lana, che fungeva da camicia. Il lino fu introdotto solo dopo la Repubblica. Alcuni, come Augusto, portavano fino a quattro tonache.

2. Vesti Particolari

◦ **Toga Pretesta:** Una toga comune con un bordo di porpora. Era indossata da Magistrati, Sacerdoti, talvolta Senatori, ma era soprattutto l'abito proprio dei **giovanetti fino a 17 anni** e delle fanciulle fino al matrimonio. I fanciulli iniziavano a portarla a 12 anni.

◦ **Bulla:** Un'insegna d'oro o d'argento per i figli dei Patrizi e dei cittadini facoltosi, e di cuoio per il popolo basso. Si portava dal

collo sul petto ed era considerata un contrassegno della libertà romana. Anch'essa veniva assunta a 12 anni e aveva lo scopo di incoraggiare i giovani alle prodezze militari e di proteggerli da influssi maligni.

◦ **Toga Virile (Pura o Libera):** Una toga tutta di un colore e senza fregi, che i giovanetti assumevano a 17 anni, deponendo la pretesta e la bulla. La bulla veniva consacrata agli Dei Lari. Questa cerimonia (*tirocinium*) includeva un banchetto solenne, un'offerta agli Dei nel Campidoglio e l'introduzione del giovane nel Foro, segnando il suo ingresso nella vita civile.

◦ **Trabea:** Una specie di toga usata come ornamento per gli Dei (tutta porpora), per i Re (in parte porpora e in parte bianca) e per gli Auguri (porpora e cocco/scarlatto).

◦ **Stola:** Una specie di tonaca con maniche che giungeva sino ai piedi, riservata alle femmine. Le donne di qualità la portavano bianca con un fregio di porpora (*instita*); le donne volgari l'avevano nera. Le donne infami, invece, vestivano con la toga colorata, e per questo Orazio le chiamava *togatae*.

◦ **Palla (Palium):** Una lunga sopravveste o manto che dalle spalle scendeva ondeggiante sul suolo. Era un abito di gala per le donne di distinzione. Anche i personaggi di tragedia, uomini e donne, si ammantavano di questo o simile vestimento. Durante la Repubblica, il materiale era semplice lana; la seta fu introdotta solo molto più tardi.

3. Vesti Straordinarie

◦ **Toga Candida:** Simile alla toga comune ma più lucida, indossata dai cittadini che ambivano alle magistrature (*candidati*).

◦ **Toga Sordida:** Una toga vecchia o lucida, indossata dai rei e dai loro sostenitori per muovere a compassione i giudici. Veniva anche usata in caso di pubbliche calamità o sventura personale (*vestem mutare*).

◦ **Toga Pullata (o di lutto):** Di colore nero o grigio scuro, indossata in occasione di lutto privato. Da queste toge derivavano i nomi *candidati*, *sordidati* e *pullati* o *atrati*.

◦ **Penula e Lacerna:** Specie di mantelli per difendersi dalla pioggia o dal freddo. La *penula* era più lunga e si portava in

campagna; la *lacerna*, più corta, in città. Erano usate anche dai soldati ed erano solitamente di lana; quelle degli Imperatori erano di porpora.

◦ **Toga Picta e Palmata:** La *toga picta* era di porpora ricamata in oro. La *toga palmata* era simile, ma il ricamo rappresentava foglie di palma. Erano insegne particolari dei vincitori durante i trionfi a Roma.

◦ **Vestis Cenatoria (Synthesis):** Una veste specifica per i conviti, di solito bianca, specialmente nei giorni di festa. Talvolta veniva fornita dal padrone di casa agli invitati.

◦ Vesti Militari

▪ **Sago (Sagum):** Una casacca che arrivava a mezza vita, veste comune della milizia. In tempo di guerra si portava anche a Roma (*saga sumere* significava prepararsi alla guerra).

▪ **Paludamento:** Un manto di porpora o chermisino, talvolta ricamato in oro, che i Generali d'armata vestivano nelle spedizioni militari. A volte anche i Legati e i Tribuni militari lo indossavano.

▪ **Clamide:** Poco diversa dal paludamento, spesso confusa con esso.

▪ **Laena:** Un tabarro grossolano e peloso, simile alla *lacerna*, indossato anche in città durante l'inverno.

4. Scarpe e Altri usi.

◦ **Scarpe (Calcei o Soleae)**

Esistevano due tipi principali.

▪ Quelle che coprivano fino a mezza gamba, come stivaletti (chiamate *zangae*, *caligae* o *perones*), probabilmente per l'inverno. Quelle di pelle grezza (*perones*) erano portate dal basso popolo e dai contadini.

▪ Quelle con strisce che facevano vari giri sulla gamba (*compagi* o *vincula*), probabilmente per l'estate.

▪ Il colore era comunemente nero per gli uomini e bianco per le donne. Le matrone romane usavano una specie di stivaletti comici (*cothurni*).

◦ **Calze e Calzoni:** Non si trova menzione delle calze nei primi secoli e non è certo fossero in uso. Per il freddo, i più delicati potevano usare fasce di lana. Non è neanche certo l'uso di calzoni, anche se è probabile un equivalente.

◦ **Cappello (Pileus):** Aveva la forma di un berretto ed era riservato ai liberti, che lo prendevano al momento della liberazione, come contrassegno della medesima. La ragione era la necessità di coprire il capo rasato. Gli altri cittadini andavano generalmente a capo scoperto in città, usando la toga per ripararsi.

◦ **Mitra:** Una specie di berretta alta e aperta sopra, con bende pendenti, indossata dalle donne.

◦ **Capelli e Barba:** I Romani dei primi secoli erano alieni dalla cura della chioma, portando capelli e barba lunga (*intonsi*). L'uso di radersi la barba e tagliarsi i capelli iniziò a Roma verso la metà del quinto secolo dalla sua fondazione (circa 454 d.C.). Le donne si distribuivano i capelli in trecce, adornandole con bende, oro e gemme.

◦ **Anello d'Oro:** Inizialmente un distintivo dei Cavalieri Romani, divenne col tempo comune a tutti i cittadini, che lo

arricchirono con pietre preziose. Il lusso portò all'uso di anelli più leggeri per l'estate e più pesanti per l'inverno. Si usava portare l'anello alla mano sinistra, nel dito vicino al mignolo, forse per la credenza di un nervo collegato al cuore, o più probabilmente per sigillare le scritture con la gemma incisa.

ALIMENTAZIONE

Tempi e Tipi di Pasti

Nell'epoca dell'opulenza della Repubblica, i Romani assumevano cibo in diversi momenti della giornata: al mattino verso mezzogiorno, qualche ora dopo, sul far della sera e di notte. Questi pasti erano chiamati:

• **Jentaculum**: Corrisponde alla nostra colazione, consumata al mattino. Consisteva in pane, frutta o alimenti simili. Non era per tutti, ma era propria dei giovani e di coloro che svolgevano mestieri faticosi.

• **Prandium**: Corrispondeva all'ora del mezzogiorno circa ed era un pasto frugale e semplice. Era comune a tutti.

• **Merenda**: Seguiva il *prandium* dopo qualche tempo e differiva poco dalla colazione per la qualità dei cibi. Anche la *merenda* non

conveniva a tutti, ma era più diffusa tra i giovani e chi faceva lavori pesanti.

• **Coena (Cena)**: Imbandita vicino a sera, era il pasto principale. Le persone più frugali si limitavano a due pasti al giorno: la colazione e la cena. Alcuni si restringevano a mangiare una sola volta al giorno.

Era il pasto più importante e corrispondeva al nostro pranzo.

Era comune a tutti.

• **Comessatio (Gozzoviglia)**: Destinata alla notte. Era riservata agli uomini ingordi e sregolati.

La Cena, il Pasto Principale: La cena era un momento di grande importanza sociale e comprendeva diverse osservazioni riguardo ai sedili, alle tavole, alle vivande, alla qualità dei cibi, all'abito e al portamento dei convitati.

• **Maniera di Stare a Tavola**: Inizialmente i Romani cenavano seduti. Tuttavia, il lusso importato dalla Grecia e dall'Asia introdusse il costume di sdraiarsi su letti (chiamati *lecti*, *thori* o *strata*) simili a canapè, da cui nacque l'espressione latina *accumbere mensae* (mettersi a tavola). Questi letti, nei conviti dei ricchi, erano

decorati con avorio o metalli preziosi e coperti di porpora o panni ricamati. Potevano ospitare due, tre, quattro o più persone. I convitati stavano uno dopo l'altro, con il dorso sostenuto da guanciali, il capo leggermente elevato e il corpo disteso, appoggiati sul gomito sinistro. La posizione sul letto indicava il grado di onore. In epoca florida, esistevano letti da mensa diversi a seconda delle stagioni. I letti antichi e semplici erano di legno ordinario e chiamati *archaici*.

• **Le Tavole**: Erano rotonde e basse, adatte alla posizione sdraiata dei convitati. Spesso una tavola veniva sostituita con un'altra per l'ultima portata del convito.

• **Struttura della Cena**: La cena si articolava in tre parti, o "serviti":

1. **Prima Parte**: Antipasti come more, frutti di mare e simili, spesso con uova, da cui si iniziava il pasto. Questo ha dato origine all'espressione proverbiale "ab ovo usque ad mala" (dall'inizio alla fine).

2. **Seconda Parte**: Vivande più sostanzioso e ricche, come carni, pesce e volatili.

3. **Terza Parte**: Frutta (come mele e uva) e dolci. In questa fase si eseguivano **libazioni agli Dei Lari**, versando un po' di vino in terra o sulla tavola.

• **Preparativi e Usanze dei Convitati**: I ricchi si preparavano alla cena lavandosi nel bagno e indossando un abito specifico per la tavola. Prima di sedersi, deponevano le scarpe e indossavano pantofole o pianelle, che venivano poi riposte alla fine del pasto. Era consuetudine per i convitati di un certo riguardo portare con sé degli accompagnatori, chiamati umbrae. Il padrone di casa offriva ai commensali una porzione delle vivande migliori della seconda mensa da portare a casa, chiamate apophoreta.

• **Banchetti Solenni**: Nei conviti solenni, i commensali portavano il capo cinto di ghirlande di fiori e i capelli cosparsi di unguenti odorosi. Si credeva che queste corone e unguenti avessero anche un significato religioso e servissero ad ammorzare la forza del vino, di cui si faceva un uso smoderato in queste occasioni. Tali banchetti si celebravano di notte e talvolta si prolungavano fino all'alba. Il bere smodato era chiamato *graecari* o *pergraecari*, poiché

appreso dai Greci. L'illuminazione non era data da lucerne a mano, ma da lampade sospese alla volta della stanza.

Importanza di Sale e Vino

• **Il Sale**: Era considerato sacro dagli antichi Romani, che credevano di santificare le mense con esso. Dimenticare il salino in tavola profanava la mensa e si temevano disastri. Lo stesso accadeva se lo si lasciava in tavola o ci si addormentava prima di riporlo.

• **Il Vino**: I Romani davano grande importanza al vino, preferendo quello più vecchio. Lo conservavano accuratamente in vasi sigillati e contrassegnati con il nome del Console sotto il quale era stato infuso, o talvolta con l'anno di un evento memorabile (ad esempio, una guerra). Per farlo maturare, lo esponevano al fumo del camino. Nei banchetti più gioiosi si eleggeva un "Re del convito" (o arbitro del bere) tramite dadi o tallossi, incaricato di sovrintendere alle bevute.

I NOMI

Si distinguono tra **gente** (o schiatta), che riguardava l'origine delle famiglie e ne abbracciava molte, e **famiglia**, che era specifica. Ad esempio, nella gente Licinia vi erano i Crassi, i Luculli e i Murena, ognuno formante una famiglia distinta.

I Tre Nomi Comuni: Ordinariamente, i Romani usavano tre nomi:

1. **Praenomen (Prenome)**: Indicava la singola persona (es. Publio).
2. **Nomen (Nome)**: Indicava la gente (es. Cornelio).
3. **Cognomen (Cognome o Soprannome)**: Indicava la famiglia (es. Scipione). Un esempio completo è **Publio Cornelio Scipione**.

Altri Nomi e Distinzioni

• **Agnomen**: Alcuni studiosi ammettono una quarta tipologia di soprannome, l'*agnomen*, che derivava da azioni o eventi speciali e serviva a distinguere vari membri della stessa famiglia per imprese o doti personali (es. Publio Cornelio Scipione Africano, Lucio Cornelio Scipione Asiatico).

Cicerone, tuttavia, sembra comprendere sia il primo che il secondo sotto la stessa denominazione. A volte, una stessa persona poteva avere più soprannomi (es. Quintus Fabius Maximus Ferrucosus Cunctator).

• **Nome della Tribù**: Talvolta al soprannome era annesso il nome della Tribù (es. Cajus Verres Romulia, cioè della Tribù Romulea).

Trasmissione e Origine dei Nomi

• **Ereditarietà**: Il *nomen* e il *cognomen* passavano indistintamente ai posteri. Il *cognomen* poteva, tuttavia, cambiare. Il *praenomen* era spesso ereditato dal padre o dagli avi, con il primogenito che solitamente riceveva il *praenomen* del padre.

• **Ordine e Abbreviazioni**: Il *praenomen* era solitamente il primo, il *nomen* il secondo e il *cognomen* il terzo. Il *praenomen* era spesso indicato con un'unica lettera (es. A. per Aulus, P. per Publius), due (es. Ap. per Appius, Ti. per Tiberius) o tre (es. Mani per Mamercus, Sex. per Sextus).

• **Origini dei Cognomina**: I *cognomina* potevano derivare da:

◦ **Costumi**: *Frugi* (da frugalitas), *Pius* (da pietas), *Superbus* (attribuito a Tarquinio l'ultimo re).

◦ **Mestiere, Impiego, Applicazione**: *Quintus Fabius Pictor* (dall'arte di dipingere), *Flaminius* (da *flamen*, proprio di alcuni sacerdoti), *Sevanus* (da *sero* "seminare"), *Piso*, *Cicero* (dal seminare piselli e ceci).

◦ **Qualità Esteriori della Persona**: *Calvus*, *Macer*.

◦ **Imprese e Azioni Distinte**: *Torquatus* (da una collana tolta a un nemico), *Corvinus* (per aver vinto con l'aiuto di un corvo), *Africanus* (per aver sottomesso l'Africa), *Germanicus* (per le imprese in Germania).

◦ **Qualsiasi Detto o Avvenimento Distinto**: *Scaevola* (mancante dell'uso di una mano), *Coctes* (cieco da un occhio).

Nomi di Schiavi, Liberti e Nuovi Cittadini

• **Servi (Schiavi)**: Anticamente portavano solo il *praenomen* del loro padrone (es. Marcipor, Quintipor, dove *puer* indicava un servo). In seguito ebbero un proprio nome (es. Davus, Geta, Tira).

• **Liberti (Schiavi Liberati)**: Prendevano il *praenomen* e il *nomen* del loro antico padrone, mantenendo il loro nome originario come *cognomen* (es. Tiro liberto di Cicerone fu Marcus Tullius Tyro; Andronico liberto di Marco Livio Salinatore fu Marco Livio Andronico).

• **Nuovi Cittadini**: Coloro che ottenevano la cittadinanza Romana con l'aiuto di una persona aggiungevano il *praenomen* e il *nomen* del loro benefattore al loro nome consueto (es. Quinto Cecilio Leone, ascritto alla cittadinanza grazie a Quinto Cecilio Metello).

• **Adottati**: Lo stesso sistema valeva per chi veniva adottato.

Nomi Femminili

Sui nomi delle femmine, le opinioni degli eruditi sono varie e controverse. Alcuni attribuiscono loro solo il *nomen* della gente, altri il *nomen* e il *praenomen*, altri ancora il *cognomen* (es. Tito Julia Valentina). Tuttavia, è fondato affermare che le donne Romane avessero almeno il *praenomen* (es. Publia, Lucia). A questi fu poi sostituita una denominazione basata sull'età o sul numero (es. Tullia Major, Minor, Secunda, Tertia, Quarta, o Secundilla, Quartilla).

Imposizione dei Nomi

• **Nome della Gente**: Veniva imposto ai fanciulli il nono giorno dalla nascita e alle fanciulle l'ottavo. Questi giorni erano chiamati **lustrici**.

• **Prenome**: Assegnato ai ragazzi solitamente quando prendevano la toga virile (circa a 17 anni), e alle ragazze quando si maritavano.

SISTEMA MONETARIO

Il sistema monetario romano ha subito una significativa evoluzione nel corso dei secoli, passando da un uso rudimentale del metallo a peso a un sistema complesso e articolato di monete in bronzo, argento e oro.

Origini e Prime Monete

Inizialmente, il commercio a Roma si basava sul computo del metallo a peso, in particolare il rame. Secondo Plinio, fu Servio Tullio, che regnò intorno alla metà del VI secolo a.C., il primo a marcare il rame utilizzato come mezzo di pagamento con un segno ufficiale. Queste prime forme di bronzo marcate erano

probabilmente simili a lingotti, definiti dagli archeologi e numismatici *aes signatum* o "ramo secco". L'introduzione di una vera e propria moneta nell'economia romana è generalmente ricondotta all'emissione dell'aes signatum e dell'aes grave.

L'aes signatum era un lingotto quadrilatero di bronzo, pari a circa 5 libbre romane (circa 327 grammi per libbra), con marchi di riconoscimento. Gli studi moderni collocano la circolazione dell'aes signatum tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C..

L'aes grave, la prima moneta romana circolare prodotta per fusione, aveva il peso di una libbra romana ed è anch'essa collocata tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.. Almeno inizialmente, l'aes signatum potrebbe aver circolato insieme all'asse librale (aes grave). Il valore dell'asse (*as assis*), inizialmente del peso di 12 once, fu poi ridotto a due once, poi a una sola, e infine a mezza oncia intorno all'anno 535 di Roma. Questa riduzione del peso del bronzo permise il passaggio dalla tecnica della fusione a quella della coniazione, ipotesi che si presume sia iniziata quando il peso

dell'asse si ridusse a due once (un *sextans*), probabilmente tra il 217 e il 211 a.C., durante la seconda guerra punica.

Introduzione della Moneta d'Argento

Le monete d'argento iniziarono a essere coniate a Roma circa nel 269 a.C., anche se le prime monete d'argento furono verosimilmente coniate in Campania tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.. Le prime importanti monete "romano-campane" furono i didrammi d'argento, in particolare il "quadrigato" (dal 225 a.C.), seguito dal "vittoriato". La principale moneta d'argento romana fu il denario, che inizialmente valeva dieci assi di bronzo. Le moderne teorie numismatiche collocano le prime emissioni del denario intorno al 215-211 a.C., durante la seconda guerra punica. Oltre al denario (segno di valore X), furono introdotte altre monete d'argento come il quinario (segno V), pari a cinque assi, e il ***sesterzio*** (simbolo IIS, da *semi-tertius*), che valeva due assi e mezzo. Inizialmente, il denario pesava circa 4,5 grammi (1/72° di libbra romana), ma il suo peso si ridusse nel tempo. Intorno al 141 a.C., il rapporto di cambio fu variato, stabilendo che un denario valesse 16

assi. La moneta d'argento si diffuse ampiamente dopo la fine della seconda guerra punica (202 a.C.), anche grazie all'argento proveniente dai pagamenti dei danni di guerra imposti ai Cartaginesi e dallo sfruttamento delle miniere iberiche.

Introduzione della Moneta d'Oro

Le monete d'oro cominciarono a essere coniate a Roma nell'anno 207 a.C.. Inizialmente sporadiche (es. oro "del giuramento" dal 225 a.C., monete da LX, XXXX e XX assi), le coniazioni auree divennero più regolari con il trionfo di Cesare.

Riforme Monetarie e Periodo Imperiale

Con Augusto e la sua riforma monetaria del 23 a.C., si raggiunse la stabilità monetaria. L'aureo fu stabilito a un peso di 1/42° di libbra (circa 7,8 grammi) e il denario d'argento a 1/84° di libbra (circa 3,9 grammi), pari alla metà dell'aureo. Un aureo valeva 25 denari, o 400 assi di bronzo. Il sesterzio divenne una moneta di bronzo (*aenea*), spesso coniata in oricalco, una lega di rame simile

all'ottone. Durante il principato, il quinario aureo e il semisse di bronzo furono coniati raramente, lasciando il quadrante come l'unica moneta divisionale dell'asse coniata regolarmente. In età imperiale, le monete di rame avevano un valore prevalentemente fiduciario, mentre oro e argento mantenevano un valore intrinseco, essendo "pagabili al portatore" di sesterzi, dupondi e assi. L'oro fungeva prevalentemente da riserva di valore, mentre argento e rame/bronzo erano i principali mezzi di scambio per le transazioni commerciali.

Circolazione Monetaria e Inflazione

I dati di Aquileia mostrano una presenza continua di numerario romano, prima repubblicano e poi imperiale, fino alla riforma dioclezianea. La circolazione tardo-repubblicana ad Aquileia fu particolarmente vivace, con un aumento della presenza tra l'89 e il 49 a.C., legata anche alla presenza delle truppe cesariane. Nel periodo augusteo, la circolazione si fece più articolata, con monete provenienti anche da zecche della Gallia. Il grosso ripostiglio di Cinto Caomaggiore, con oltre 4.000 denari repubblicani

contromarcati, potrebbe indicare un accumulo legato al commercio degli schiavi, con Aquileia come centro di intermediazione. Il sistema monetario romano rimase in vigore fino alla riforma di Caracalla (214-215 d.C.), che introdusse una nuova moneta d'argento, l'antoniniano (teoricamente pari a due denari). A causa dell'instabilità finanziaria del III secolo, l'antoniniano fu progressivamente svalutato, diventando una moneta di rame argentata. Questo periodo vide una massiccia presenza di moneta argentea adulterata, come i 1400 antoniniani di Gallieno ad Aquileia. Verso la fine del III secolo, la moneta spicciola (bronzo) diminuì ad Aquileia, mentre aumentava a Carnuntum, forse a causa del drenaggio monetario verso il *limes* per gli impegni bellici. Con Gallieno e Aureliano, la moneta bronzea scompare in gran parte.

Intermediari Finanziari

L'introduzione della moneta coniata portò alla nascita di figure professionali specializzate. I triumviri monetales garantivano la regolare coniazione. Dal lato commerciale, agli inizi del III secolo

a.C., nacquero gli argentarii, specializzati nel cambio di monete, prestiti e servizi di deposito, e che intervenivano anche nelle vendite all'asta. Questi potevano aprire conti di deposito (*ratio*) e disporre della moneta depositata come propria, agendo come moderne banche di deposito. Tra il 150 e il 60 a.C. apparvero i nummularii, specializzati nella valutazione e cambio di monete, ma inizialmente senza offrire servizi di deposito e prestito come gli *argentarii*. In seguito, probabilmente dal II secolo d.C., anche i *nummularii* ottennero il diritto di fornire servizi di deposito e prestito.

(Arco degli Argentari - Roma)[15]

15 L'Arco degli Argentari è un antico monumento di Roma, accanto al portico della chiesa di San Giorgio in Velabro. Il monumento fu eretto nel 204 e come attesta l'epigrafe posta sull'arco,[1] esso era una dedica privata degli *argentarii et negotiantes boari huius loci.*

Indice generale

INTRODUZIONE....1

Il Periodo Regio a Roma....2

Dalla Repubblica all'Impero....3

Le Guerre di Roma....4

La Caduta della Repubblica e la Nascita dell'Impero....5

La Divisione e la Fine dell'Impero Romano....6

Il Sacro Romano Impero....7

TEMPO....8

Il Concetto Romano del Tempo....8

L'Evoluzione del Calendario Romano....9

Il Calendario di Romolo:....10

Il Calendario di Numa Pompilio:....10

La Riforma di Giulio Cesare (Calendario Giuliano):....11

Le Correzioni di Augusto e Gregorio XIII....12

La Divisione dei Mesi e dei Giorni....13

La Divisione del Giorno....15

SUDDIVISIONE SOCIALE....17

Delle Tribù e delle Curie....17

1. *Le Tribù*....17

2. *Le Curie*....18

Ordine Senatorio....19
Adunanza e Autorità del Senato:....21
Ordine Equestre....22
Impieghi e Privilegi dei cavalieri....23
Ordine Plebeo....24
I Nobili e lo *Jus Imaginum*....25
COMIZI....27
Denominazione e Scopo Generale....27
Tipi di Comizi e la Loro Struttura....28
Ruolo e Funzioni dei Comizi....30
Processo di Votazione....31
Presidenza e Luogo....32
Partecipazione e Candidatura....33
Declino dell'Autorità dei Comizi....34
LE LEGGI....36
• *Legge (Lex)*....36
• Plebisciti (*Plebiscitum*)....38
• Senatoconsulti (*Senatus consultum*)....38
• Populiscito (*Populiscitum*)....39
• Editto del Pretore (*Edictum Praetoris*)....39
• Consuetudine (*Consuetudine/Mores*)....40

• Sentenza del Giudice (*Sentenza del giudice*)....40
• Responsi dei Giuristi (*Responsa prudentium*)....41
• Costituzioni Imperiali (*Constitutiones Principum*)....41
I Periodi dello Sviluppo del Diritto Romano....42
• Primo periodo: l'Età Regia (753-509 a.C.)....42
• Secondo periodo: la Repubblica (509-27 a.C.)....42
MAGISTRATURA....45
Classificazione Generale dei Magistrati....45
1. Dalle persone:....45
2. Dalla qualità:....46
3. Dalle insegne:....46
4. Dal luogo:....46
5. Dal tempo:....46
Magistrati Ordinari....47
Consoli....47
Insegne....48
Diritti Ordinari....49
Diritti Straordinari....49
Pretori....50
Edili....52
Questori....54

Tribuni della Plebe....55
Censori....56
Altri Magistrati Inferiori Ordinari....59
Magistrati Straordinari....59
Decemviri....62
Tribuni dei Soldati con Potestà Consolare....63
Prefetto di Roma (Praefectus Urbi)....64
Prefetto del Pretorio (Praefectus Praetorii)....65
Prefetto dell'Annona (Praefectus Annonae)....66
Altri Magistrati Straordinari....66
Magistrati Provinciali....67
Proconsoli e Pretori Provinciali....67
Questori Provinciali....68
Legati....69
Ministri dei Magistrati (Ufficiali Subordinati)....69
RELIGIONE....72
Dei Maggiori....73
Dei Consentes:....74
Dei Selecti....84
Dei Minori....91
Semidei (*Semidei*)....95

Altre Divinità Romane....100
Dei Stranieri Venerati dai Romani....102
SACERDOTI....106
I. Ministri della Religione in Genere (Prima Classe)....106
1. I Pontefici....107
2. Gli Auguri....108
3. Gli Aruspici....109
4. I Curioni....110
5. I Feciali....111
6. Quindecimviri sacris faciundis....111
7. Septemviri Epulones....112
8. Sodales Titii....113
9. Fratres Arvales....113
10. Rex sacrificulus (Re dei sacrifici)....114
II. Sacerdoti destinati al culto di qualche Dio in particolare (Seconda Classe)....114
1. I Flamini....115
2. I Salii....116
3. I Luperci....117
4. Le Vergini Vestali....118
5. I Sacerdoti appellati Galli Matris Deorum....119
III. Ministri dei Sacerdoti....119

Considerazioni sulla Religione Romana....120
FUNERALI....122
Maniere di Sepoltura....122
Luoghi e Nomi dei Sepolcri....124
Ministri dei Funerali....125
Cerimonie Funebri....126
GIOCHI E SPETTACOLI....130
Luoghi degli Spettacoli Romani....131
L'Anfiteatro....134
Il Teatro....136
Qualità e Specie dei Giochi Romani....138
Giuochi Circensi....139
Corse dei Carri....140
Corse a cavallo e a piedi....141
Pugilato....141
Lotta....142
Naumachia....142
Pugna Pedestre ed Equestre....142
Gioco Troiano....143
Caccia....143
Premi e Organizzatori....144

Pompa Circense....144
I giochi scenici....145
Maschere e Costumi....147
Giochi Gladiatori....147
Specie di Gladiatori....148
Partecipanti....150
Svolgimento dei Giochi Gladiatori:....150
Tempo Destinato ai Giochi Romani....152
Giochi Ordinari (Stati)....152
Giochi Straordinari (Tradicti o Indictivi)....155
ESERCITO....156
Nella Repubblica:....157
1. Valore del Servizio Civico e Stratificazione Sociale....157
2. Disciplina, Ordine e Professionalità In Evoluzione....158
3. Gloria Militare e Riconoscimento....159
Sotto l'Impero....160
1. Professionalizzazione e Controllo Imperiale....160
2. Prestigio Imperiale e Declino di Alcuni Valori Tradizionali....161
SISTEMA EDUCATIVO....164
1. Educazione dello Spirito:....164
2. Educazione del Corpo e Morale:....167

MODO DI VESTIRE....169
1. Vesti Comuni....169
2. Vesti Particolari....170
3. Vesti Straordinarie....172
◦ Vesti Militari....173
4. Scarpe e Altri usi....174
ALIMENTAZIONE....177
Tempi e Tipi di Pasti....177
Importanza di Sale e Vino....181
I NOMI....182
Altri Nomi e Distinzioni....183
Trasmissione e Origine dei Nomi....183
Nomi di Schiavi, Liberti e Nuovi Cittadini....185
Nomi Femminili....186
Imposizione dei Nomi....186
SISTEMA MONETARIO....187
Origini e Prime Monete....187
Introduzione della Moneta d'Argento....189
Introduzione della Moneta d'Oro....190
Riforme Monetarie e Periodo Imperiale....190
Circolazione Monetaria e Inflazione....191

Intermediari Finanziari..... 192